Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	30 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori || NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata || LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 18 Dicembre 1921 — ROMA — Domenica 18 Dicembre 1921 — Num. 296

Ritornando ai principii

Confidiamo che il pubblico, almeno il pubblico che nei giornali cerca ancora qualche cosa di veramente politico, abbia seguita la discussione, eccezionalmente alta e importante, che si è svolta in questi ultimi giorni al Senato. Perchè, mentre i dibattiti della Camera si vanno sempre più riducendo ad appassionati conflitti comiziali di classe, coronati dalla suprema nobiltà dell'ingiuria e dello scandalo personale, il Senato può concedersi il lusso di mantenere l'antica, nobile tradizione delle discussioni di principio. — Accademia — ritorceranno coloro che preferiscono l'altra musica; ai quali noi osserveremo benevolmente che senza i principii nemmeno gli scandali sarebbero possibili. Perchè, per fare scandalo, bisogna pure violare qualche principio...

La discussione senatoriale è stata occasionata dalla presentazione della legge, che la Camera votò quasi senza badarvi, della proroga ed ampliamento dei poteri della Commissione d'inchiesta per la guerra. Nessuno ha nulla a ridire riguardo la proroga stessa, riconosciuta, sia pure incresciosamente, necessaria. La Commissione deve condurre a fondo il suo lavoro; ciò che si può desiderare è che a questo fondo arrivi al più presto, ad evitare nuove proroghe nel futuro. Ma altrimenti sono andate le cose riguardo all'ampliamento dei poteri; riguardo ai quali l'on. Mortara, oltre che per la sua qualità di senatore, per il supremo ufficio che tiene alla testa della magistratura, ha pronunciata degnamente una parola d'allarme ed avanzato un monito della cui gravità nessuno ha potuto dubitare. Con quell'ampliamento di poteri, quella che era una Commissione parlamentare d'inchiesta è stata trasformata in un tribunale parlamentare; con violazione della parola dello Statuto che vuole che nessun cittadino sia sottratto ai suoi giudici naturali, e che non siano creati tribunali speciali e posticipati per giudicare di casi già avvenuti; con violazione ancora più grave del complessivo spirito della nostra costituzione, simile in ciò a quella di tutte le grandi nazioni civili, che vuole mantenute distinte le funzioni giudiziarie da quelle politiche ed esecutive. Qualunque violazione di questi principii distintivi, qualunque confusione di tali poteri ed attribuzioni, è un ritorno a sistemi di regimi barbarici ed irresponsabili, con mortale minaccia alle libertà civili su cui si fondano e il regime nostro di libertà ed eguaglianza e tutta la moderna civiltà... Alla tesi che, contro qualunque obbiezione ed opposizione l'on. Mortara ribadì con ostinazione e reiterazione pienamente giustificata dalla importanza del problema, arrecò un notevolissimo ausilio l'on. Scialoja, con due discorsi di mirabile lucidezza e di eccezionale forza persuasiva, al cui effetto concorsero tutte le sue doti di oratore del raziocinio, che ricerca solo quella superiore forma di commozione che si trova nella verità...

Ha avuto questa tesi dei veri oppositori? Per se stessa, no certamente. Non da parte della Commissione senatoriale, nella quale le opinioni erano incerte e devise; non da parte dei membri della Commissione d'inchiesta, che cercarono la giustificazione degli ampliamenti dei poteri in altri argomenti; non da parte dello stesso governo il quale, pure difendendo per bocca del Ministro Guardasigilli la legge proposta, ha finito per fare nettamente omaggio alle ragioni superiori degli oppositori. Gli oratori che hanno difesa la legge, dal relatore on. Berio, ai senatori Melodia, Berti e De Andrea, membri della Commissione d'inchiesta, ai Senatori Rota e Berenini che sono entrati in piena indipendenza nella discussione, fino all'on. Rodinò, si è cercato di opporre alle ragioni giuridiche altre ragioni, di carattere morale e politico riferentisi alla opinione pubblica ed al sacrosanto sentimento delle masse, le quali vogliono che coloro che si sono eccessivamente e indebitamente arricchiti nella guerra che era lutto e rovina per tante centinaia di migliaia di famiglie, siano costretti a restituire ciò che fu malamente lucrato, reintegrandolo nell'erario dello Stato, patrimonio comune della nazione, che per la guerra sostenne così gravi sacrifizii. E se la loro oratoria ha qua e là peccato di spirito comiziale; e se le loro argomentazioni, più che affrontare il problema hanno cercato di girarlo, bisogna pure riconoscere che ciò che v'era in esse di altamente morale ed umanamente politico, ha vivamente toccato lo spirito dell'alta assemblea, nella quale non v'era alcuno, a cominciare da coloro che opponevano la legge per superiori considerazioni giuridiche, che non risentisse con preoccupazione la possibilità che le alte ragioni che stavano contro essa tornassero in qualunque modo a vantaggio dei colpevoli profittatori della guerra...

Ne è risultato, nel Senato, uno stato di spirito veramente eccezionale in una assemblea; che cioè, invece di essersi formati traverso al vasto e dotto dibattito, due partiti per le due rispettive tesi, il dilemma delle due tesi era presso a che nell'animo di ciascun Senatore. Dilemma che ha avuto una provvisoria soluzione nella votazione unanime di un ordine del giorno col quale il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro Guardasigilli e del Presidente del Consiglio che riconoscevano pienamente la gravità della obbiezione costituzionale, e la necessità di porre fine al regime delle giurisdizioni speciali originate dalla guerra, passava alla discussione degli articoli della legge in questione.

La quale discussione avrà luogo oggi. Se le due parti, o meglio le due tesi, si irrigidissero in questo ulteriore dibattito nelle loro posizioni, il voto di ieri resterebbe vuotato di qualunque significato; e la discussione ripresenterebbe, di articolo in articolo, lo stesso insolubile dilemma fra la santità statutaria e la convenienza politica e morale. Ma ciò non avverrà. L'on. Berenini aveva presentato un ordine del giorno il quale veniva presso a poco a significare questo: diamo oggi il passo alla convenienza politica, per un'ultima e suprema volta, riaffermando nello stesso tempo la necessità del pieno ritorno alle sane norme costituzionali per domani. Era una soluzione, per così dire di calendario, che non ha persuaso; perchè l'oggi e il domani, nella politica, non sono definiti astronomicamente, dal circolo del sole, e possono prendere proporzioni annuali e magari secolari. Noi crediamo che nella discussione degli articoli si potranno invece fare già notevoli passi nella direzione giusta, indicata dall'on. Mortara, vale a dire, se non di mettere sin d'ora la legge in questione in piena armonia con lo Statuto, di effettuare almeno un ravvicinamento parziale, togliendo da essa, pure senza diminuirne l'efficacia pratica, ciò che vi è di più offensivo contro le norme e le garanzie statutarie.

E se un tale risultato, sia pure non veramente definitivo, sarà raggiunto, nè verrà una alta benemerenza alla discussione senatoriale. La quale, pure non curando interamente i difetti della situazione eccezionale da cui questa legge è uscita, avrà avuto il merito di suonare l'allarme, e di avere dato il primo e decisivo impulso per il ritorno sulla strada maestra fuori delle viottole e delle scorciatoie delle convenienze, che se alle volte possono essere nazionali, più spesso sono semplicemente personali o settarie. Ed avrà, in un ambiente più calmo e ponderato, richiamato alla necessità del ripristinamento delle norme costituzionali, che sono vita della nostra vita, questo tormentato governo d'Italia, che nell'ambiente della Camera, in cui si riflettono troppo le passioni e gli impulsi disordinati delle classi e delle masse, rischia quotidianamente di essere travolto nel peggiore dei rivoluzionarismi; il rivoluzionarismo di Stato.

L'accordo navale di Washington

minacciato dalle richieste francesi

WASHINGTON, 17.

La Conferenza è entrata ieri in una fase estremamente delicata. Non si può nascondere che il momento appare critico e che il successo della Conferenza potrebbe essere in pericolo. Strano è che proprio ieri Hughes, in Comitato per la limitazione degli armamenti, ha annunciato ufficialmente la felice conclusione degli accordi tra l'America, l'Inghilterra ed il Giappone per la riduzione delle flotte.

Esposti tali accordi, Hughes ha detto: « Questa intesa tra gli Stati Uniti la Gran Bretagna e il Giappone per quello che riguarda il numero delle navi da mantenere e da eliminare, dipende dalla accettazione dell'accordo con la Francia e l'Italia, riguardo alle loro navi da battaglia ».

Così la questione delle flotte italiana e francese è entrata subito in discussione, ed è scoppiata la bomba che mette la Conferenza in pericolo. Da parte francese si è immediatamente avanzata la proposta di concedere alla Francia una quota superiore a quella giapponese, cioè 350 mila tonnellate di corazzate. Secondo i calcoli americani, che prendono per base non solo le forze attuali, ma anche quelle che esisterebbero se i programmi fossero attuati, e considerando come in via di attuazione il programma che la Francia ha abbandonato, il tonnellaggio complessivo delle corazzate francesi dovrebbe essere ridotto a 168 mila tonnellate.

L'accordo navale in pericolo

La proposta francese ha prodotto un'impressione enorme e profonda, un senso quasi di costernazione. Nessuno si aspettava di veder sorgere un programma così imponente di armamenti come conclusione di una Conferenza per la limitazione di armamenti, nella quale le massime potenze consentivano generosamente il sacrificio di più della metà delle loro forze navali. Se simili pretese fossero mantenute, il patto anglo-americano-giapponese, come ha accennato Hughes, dovrebbe modificarsi per conservare la proporzione con la flotta francese ed un semplice calcolo elementare mostra che non soltanto queste tre Potenze non potrebbero più diminuire le flotte, ma dovrebbero anzi aumentarle con programmi addizionali di nuove costruzioni oltre quelle già in corso.

I portavoce francesi fanno sapere che la Francia non intenderebbe costruire corazzate, fino al limite che le si permette, ma che vuole un'alta quota per avere diritto ad una larga proporzione di sommergibili e di naviglio leggiero. Ma da tutte le parti si potrebbero accampare analoghe ragioni e da Washington uscirebbe allora la più formidabile preparazione di guerra che si possa immaginare. Lo spirito della Conferenza sarebbe rovesciato ed il programma capovolto.

Il punto di vista italiano

I delegati americani, inglesi e francesi, interdetti dalla proposta francese, non hanno interloquito. Schanzer ha preso la parola ed ha esposto il punto di vista italiano. Non ha fatto alcuna proposta, ma ha affermato alcuni principii. L'Italia vive di traffici marittimi, che deve proteggere; il suo concetto sulla preparazione navale si fonda sulla pura necessità della difesa per la quale è indispensabile che la flotta italiana non sia seconda a nessun'altra nel Mediterraneo. Primo principio è dunque quello dell'eguaglianza delle flotte italiana e francese, principio ammesso già da Briand e da Viviani e che è indiscutibile. Quanto all'entità delle due flotte, l'Italia, per sentimento come per interesse, favorisce l'idea della quota più bassa, che possa conciliarsi con la sicurezza del paese, tanto per diminuire il pericolo di conflitti, quanto per impedire i rovinosi sacrifici finanziari. Dopo le dichiarazioni di Schanzer, la seduta si è aggiornata.

Non bisogna tuttavia essere troppo pessimisti. Grandi difficoltà sono state superate che parevano insuperabili e nello stesso accordo proclamato ieri tra l'America, il Giappone e l'Inghilterra, si rivela tanta volontà sincera di cooperazione e di pace che si può essere certi degli sforzi inauditi che saranno compiuti per giungere ad un accomodamento.

Il *New York Times* afferma che il Giappone annuncierà prossimamente il ritiro delle sue forze dallo Shan Tung. Nello stesso tempo l'Inghilterra annuncierebbe il suo ritiro da Wei-Hai-Wey.

Gomper ai lavoratori europei

Gomper, Presidente della Confederazione americana del lavoro, ha fatto oggi una dichiarazione nella quale invita i lavoratori del Continente europeo a considerare gli obbiettivi della Conferenza del disarmo con lo stesso spirito dei lavoratori inglesi ed americani. Difatti questi non solo sono uniti per sostenere la Conferenza, ma sono altresì d'accordo sui principii fondamentali che devono servire di guida alla attuale Conferenza, e a tutti gli sforzi internazionali che da essa saranno originati.

Gomper ha espresso la speranza che i lavoratori britannici diano il loro appoggio all'idea di una Conferenza economica internazionale che costituisca uno degli effetti della politica della Conferenza internazionale.

L'America e l'immigrazione

NEW YORK, 17.

La Commissione per l'immigrazione dichiara che verrà prossimamente presentato al Congresso un *bill secondo* il quale una multa di cento dollari sarà applicata alle Compagnie di Navigazione per ogni immigrante portato in più del numero permesso dalle nuove leggi.

I prezzi della traversata sono così elevati, che alcune compagnie marittime trovano vantaggio a condurre immigranti e a portarli indietro pel prezzo di un biglietto di andata più metà del prezzo del biglietto di ritorno.

L'Austria si ricrede nei riguardi dell'Italia

VIENNA, 17.

Il Commissario austriaco per il plebiscito di Odenburg ha dichiarato ieri in una conferenza tenuta ai giornalisti, che l'astensione dell'Austria dal plebiscito significa che il Governo non può riconoscere nessuna conseguenza giuridica del fatto.

L'aspro tono dei giorni scorsi verso l'Italia è notevolmente mutato; anzi qualcuno deplora che, per colpa dell'Ungheria gli sforzi del marchese Della Torretta di conciliare Vienna e Budapest siano falliti. Mentre il protocollo di Venezia fu compiuto nella speranza di favorire un ravvicinamento fra i due Stati, tale meta si è ancora allontanata assai. La « Wiener Allgemeine Zeitung » scrive che l'opera di Della Torretta è stata distrutta dalla brutale azione ungherese che l'Austria e l'Ungheria, anzichè rappacificarsi si sono allontanate per un periodo che non potrà certamente essere di breve durata.

Anche la commissione dei generali dell'Intesa viene trattata dalla stampa con maggiore rispetto. Evidentemente il Governo ha ricevuto più esatte informazioni. Tra l'altro pare che il generale Ferrario avrebbe ricevuto il telegramma dalla Conferenza degli Ambasciatori — che autorizzava il rinvio del voto — alle ore 23 della vigilia della data già fissata; cioè a dire quando il rinvio era materialmente impossibile.

Il convegno Schoeber-Benès

La giornata di ieri del Convegno di Lana è trascorsa tra le cerimonie ufficiali. Le trattative di carattere politico ed economico si svolgeranno a Praga tra Benes e Schoeber. Benes, ricevendo i giornalisti, ha negato che il convegno miri a fare aderire l'Austria alla Piccola Intesa; ma ha ammesso che l'avventura carlista e la questione asburgica formeranno oggetto di discussioni. Definite le questioni economiche, si passerà a parlare dei problemi politici, sui quali Benes ha rifiutato di esprimersi. L'idea di un'alleanza con Praga è stata poi respinta da Hainisch. Per quanto si riferisce alle trattative economiche, non si comprende, prescindendo dalla concessione all'Austria del prestito di 300 milioni di corone cekoslovacche, come si possa parlare della necessità di completare gli accordi di Porto Rose sia perchè si riteneva che la Conferenza di Porto Rose avesse veramente avuto risultati superiori alle aspettative, sia perchè le questioni discusse a Porto Rose interessano in eguale misura tutti gli stati successori dell'antica monarchia.

Girolamo Bonaparte sul trono d'Albania?

NEW YORK, 17.

L'Evening News pubblica informazioni circostanziali che dice di avere da fonte sicura, secondo le quali A. G. Khokreve, alto Commissario dell'Albania a Washington, conferirebbe con Girolamo Napoleone Bonaparte, discendente di Napoleone, residente a New York, circa un invito rivoltogli di salire sul trono di Albania.

Girolamo Bonaparte aveva già in precedenza negato le voci diffuse su tale argomento.

La Commissione d'inchiesta

BRINDISI, 17.

La Commissione d'inchiesta in Albania dopo aver visitato Oroshi in Mirdizia si è recata a Lurja dove si trova attualmente. Di qui attraverserà il Drino e andrà a visitare Dibra Inferiore.

Lloyd George e i pagamenti tedeschi

LONDRA, 17

La richiesta formale della moratoria da parte del governo tedesco, non cagiona alcuna sorpresa e le disapprovazioni si limitano ai giornali di Lord Northcliffe, il « Times » e il « Daily Mail », pei quali la Germania può pagare o finge di non poter pagare. Deve quindi essere costretta a pagare.

Il governo britannico in una nota ufficiosa dice che naturalmente l'Inghilterra vuole che la Germania paghi i danni arrecati agli alleati. Nessuna proroga quindi dovrebbe essere concessa in alcun caso alla Germania se non a condizioni ben definite.

Lloyd George ricevendo i deputati laburisti che lo interessavano al problema della disoccupazione e lo sollecitavano alla revisione delle riparazioni e dei debiti di guerra, e alla ripresa dei commerci con la Russia, ha accennato alla pericolosa situazione tedesca, specie per la continua emissione di carta moneta che può portare in breve tempo ad un crollo della Germania. « Il governo britannico — ha detto il primo ministro — non intende affatto di stritolare la Germania come non intende di affrontare le opinione pubblica francese con un rifiuto di insistere perchè la Germania paghi i compensi per le ricostruzioni nelle terre devastate. Quanto alla questione dei debiti, bisogna che si venga ad un accordo tra tutte le nazioni. La cancellazione da parte di una sola potenza non gioverebbe molto ». Lloyd George non crede che la Russia possa essere per il momento un mercato suscettibile di un rapido sviluppo ma di tutto questo discuterà con Briand ed essi faranno tutto il possibile per risolvere il problema e rimettere in piedi il mondo.

"Volere non significa potere,, dice Wirth.

BERLINO, 17.

Il cancelliere intervenendo alla seduta della Commissione, per gli affari esteri al Reichstag, ha dichiarato che nessuno potrebbe dubitare della leale intenzione della Germania di adempiere, fino ai limiti del possibile, i suoi impegni. Volere, però — ha soggiunto il Cancelliere — non significa potere. Le obbligazioni della Germania scadenti nel gennaio e febbraio 1922 non possono essere eseguite che mediante una operazione di credito accordata alla Germania. Però una delle più competenti personalità di uno dei maggiori paesi finanziari ha dichiarato che, date le condizioni che regolano attualmente le modalità delle riparazioni, sarebbe impossibile per la Germania ottenere in Inghilterra un prestito sia a lunga che a breve scadenza. L'assurdità di una concessione di crediti alla Germania sotto l'attuale regime delle riparazioni è stata dunque adesso — ha continuato il Cancelliere — riconosciuta anche dall'altra parte. In queste condizioni bisogna, innanzi tutto, risanare al più presto possibile il bilancio generale dello Stato ed equilibrare i bilanci delle poste e delle ferrovie. Occorre che la Germania dimostri che è decisa a porre la situazione interna su una base economica solida; bisogna che la nazione tedesca sostenga il Governo e subordini le necessità della politica interna alla situazione della politica estera. Bisogna assolutamente approvare i progetti fiscali essendo essi della più grande importanza.

La risposta alla nota tedesca

PARIGI, 17.

La Commissione delle riparazioni si è riunita nel pomeriggio per fissare i termini della sua risposta alla lettera del Cancelliere tedesco, che chiede una dilazione per il pagamento da effettuarsi il 15 gennaio e il 15 febbraio.

Il presidente del Consiglio, Briand, ha poi ricevuto questa mattina l'ambasciatore di Germania, dottor. Bayer, il quale desiderava esporgli le ragioni della nota del Cancelliere tedesco, ma il signor Briand dovette rispondergli che tale questione è di pertinenza esclusiva della Commissione delle riparazioni.

Gli Stati-Uniti e i debiti europei

NEW YORK, 16

I giornali di New York, di Washington e di altri principali centri repubblicani riproducono un articolo di Hickman Steed, editore del « London Times », che ora è a Washington per seguire i lavori della Conferenza.

Steed si occupa diffusamente della questione dei debiti europei e afferma la necessità per le nazioni europee di pagare i loro debiti all'America. La speranza che i debiti dell'Europa siano cancellati è vana e parlarne è dannoso. Quando si considera che in molte parti degli Stati Uniti la popolazione è composta in gran parte di agricoltori e che sono stati proprio questi agricoltori che hanno prestato il danaro con cui l'America ha fatto i prestiti all'Europa e quando si considera che questi stessi agricoltori sono ora oppressi da una crisi gravissima, è assurdo pensare che essi si lascino facilmente convincere da discorsi tendenti a privarli del denaro prestato.

Da Montecitorio al Viminale

L'aumento delle indennità parlamentari

Colloqui inesistenti

In questi ultimi giorni si è molto parlato di movimenti e di colloqui politici e parlamentari più o meno subacquei, fatti al fine di determinare nuove situazioni parlamentari, e in questi movimenti è stato mescolato anche il nome del presidente della Camera. Siamo autorizzati a dichiarare che tali pretesi colloqui dell'on. De Nicola sono affatto inesistenti in quanto questi ha notoriamente uno squisito senso di correttezza e di responsabilità come si addice all'alta carica che occupa.

Vi è soltanto di vero il movimento effimero di alcuni uomini del gruppo socialista i quali non potendo ancora partecipare direttamente al Governo vi vorrebbero partecipare nella più comoda e meno pericolosa forma di interposta persona...

I lavori della Camera

La discussione alla Camera sulla concessione di esercizio provvisorio continua lenta e fiacca. Fino ad ora nessun oratore ha inserito una questione politica nell'esame delle questioni tecniche particolari. Tutti gli oratori sono stati — però — concordi nel porre in rilievo la necessità di metter fine al regime degli esercizi provvisori, e di tornare alle buone norme del costume costituzionale con la discussione e l'approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi.

La discussione sull'esercizio provvisorio — continuata oggi — sarà ripresa probabilmente martedì. Scartata l'idea di tener seduta domani, la Camera riprenderà le discussioni lunedì con le interrogazioni e le interpellanze. Martedì si discuteranno prima alcune elezioni, e poi si dovrebbe tornare alla discussione dell'esercizio provvisorio, ma noi crediamo che ciò sarà difficilmente possibile, poichè tra le questioni elettorali da discutere vi sarà la proposta di annullamento della elezione di Misiano, e solo per essa si avrà certo una lunga serie di chiacchierate comuniste.

Se, in ogni modo, si potesse tornare martedì al dibattito sull'esercizio provvisorio avremmo forse allora quella sera stessa le dichiarazioni del Ministro del Tesoro on. De Nava e la chiusura della discussione; in caso contrario ciò avverrebbe mercoledì; e per mercoledì stesso si avrebbe il voto.

Giovedì la Camera prenderebbe le vacanze, dopo aver discusso i miglioramenti per pensionati e non più la questione dell'articolo 5. Dei miglioramenti ai pensionati la Commissione di Finanza concluderebbe la discussione lunedì.

Ma forse anche la Camera dovrà, sempre entro giovedì, discutere il disegno di legge per le Commissioni di inchiesta dopo le modificazioni agli articoli che deciderà il Senato; se non si deciderà di provvedere con un nuovo decreto alla semplice proroga dei poteri che vanno a scadere al 31 dicembre, rinnovando alla ripresa dei lavori il dibattito sulle modifiche agli articoli.

La Camera in Comitato segreto

Stamane la Camera si è adunata in Comitato segreto con il seguente ordine del giorno: « Comitato segreto per la discussione dei preventivi e consuntivi delle spese interne della Camera e per la discussione di proposte varie degli onorevoli Questori ».

La seduta si apre con la lettura del verbale fatto dal segretario on. Pascale. Il Presidente on. De Nicola comunica e illustra le principali proposte presentate alla Camera dal Consiglio di Presidenza.

La discussione si iniziò sulle questioni riguardanti il personale. Prendono la parola gli on. Orano, Facta, Bandorali, Falcioni, Modigliani, Chiesa, Ciappi, Buttafochi e Greco, Sipari, Cavazzoni, Di Pietra, Matteotti e Donati.

Si decide di aumentare un posto di assistente all'ufficio di posta e di dare le funzioni di capo ufficio al più anziano dei due attuali aggiunti.

Si delibera di nominare un capo del personale dando incarico al Presidente di risolvere la questione.

L'on. Acerbo propone che sia ridotto il periodo di prova per gli avventizi ex-combattenti, ma la Camera non si dimostra favorevole alla proposta e l'accetta solo come raccomandazione.

L'on. Matteotti, l'on. Modigliani e l'on. Rocco richiamano l'attenzione sul servizio di revisione e stenografia e si decide di coordinare e dirigere diversamente il servizio stesso.

A proposito degli aumenti di organico, tutte le proposte della Presidenza sono accolte.

Gli onorevoli Ciappi, Meda, Modigliani e Terzaghi raccomandano di affrontare in pieno la questione dell'indennità ai Ministri, ai Presidenti delle due Assemblee, ai deputati e ai senatori, a tutti quelli cioè che danno la loro opera allo Stato, data l'urgenza di provvedimenti adeguati.

La Camera approva la proposta dell'on. Terzaghi perchè il Presidente nomini una Commissione con rappresentanti dei varii partiti, la quale esamini l'intera questione e d'accordo col Governo presenti un provvedimento legislativo.

Sulla questione dell'uso dei biglietti gratuiti, gli onorevoli Camerini, Abbo, Beltrami, Ciappi, Sarrocchi, Cotugno, fanno varie raccomandazioni perchè si stabilisca che essi servano realmente alle famiglie dei deputati. Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

Il Consiglio dei Ministri

Martedì mattina, alle 10, si riunirà a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri.

I deputati tedeschi

I deputati on. Toggenburg, Reut Nikolussi e Tinzl sono stati ricevuti stamane dal Presidente del Consiglio on. Bonomi. Il colloquio è durato a lungo. I deputati tedeschi hanno spiegato che il voto contrario dato da essi alla politica interna del Gabinetto voleva essere una manifestazione del rammarico provato, perchè, nelle sue comunicazioni, il Presidente del Consiglio aveva tralasciato di accennare ai problemi dell'Alto Adige ed alla situazione creatasi in quelle regioni. Nel colloquio è stato accennato anche ai progetti più urgenti per quella regione.

Gli agrari ed i fatti di Cremona

La Confederazione Generale dell'Agricoltura comunica che essa: « traendo motivo dai tragici fatti di Cremona, esprime ancora una volta la sua più profonda deplorazione contro ogni atto delittuoso il quale non può che perpetuare uno stato di disordine morale e materiale sommamente pernicioso alla vita della Nazione. Tale deplorazione è coerente non solo con le direttive sempre proclamate dall'organizzazione agraria nazionale, ma con l'azione concreta che la stessa organizzazione ha svolto anche in questo ultimo periodo — e con atti assai recenti — proprio nella zona che è stata turbata dal sanguinoso conflitto.

E' noto infatti che per la Provincia di Cremona questa Confederazione e la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, col mandato e con l'intervento delle organizzazioni locali, hanno concluso, in data 16 novembre u. s. un patto di lavoro il quale, con modernità di criterii elogiata dalla stessa pubblica opinione, mirava a togliere la possibilità di controversie e ad assicurare l'armonia dei rapporti fra datori di lavoro e lavoratori. Questo dato di fatto incontestabile dovrebbe, da sè solo, bastare a dimostrare la inconsistenza della tendenziosa accusa per la quale si vorrebbe addossare all'organizzazione agraria una qualsiasi responsabilità morale di quanto è accaduto. Nè si può diversamente concludere se si consideri che la Confederazione assumerebbe a imprescindibile dovere di espellere dal proprio seno quei Sodalizi che si rendessero colpevoli di una simile degenerazione della loro azione sindacale ed economica, così come farebbe obbligo ai Sodalizi stessi di espellere dalla loro fila quei singoli soci che con l'azione isolata ed indisciplinata contraddicessero ai principii fondamentali su cui l'organizzazione nostra si basa per volontà solennemente espressa dai Congressi nazionali ».

« Ma tale ipotesi non può nè deve avverarsi. Tutti gli agricoltori, che tale nome meritano, sanno ormai per prova che ogni eccesso, ogni prepotenza, ogni arbitrio, inesorabilmente si sconta nella vita sociale così come nella vita economica: e coloro stessi i quali hanno agito e lottato per allontanare la Patria dall'abisso entro cui stava per cadere, non possono non comprendere come toglierebbero ogni effetto benefico alla loro azione e preparerebbero incoscientemente peggiori guai al Paese, se, mentre mirano a consolidare la libertà statale contro ogni violenza, della propria libertà abusassero per sopraffare la libertà altrui.

« In queste parole che la Confederazione rivolge ai propri confederati e alla pubblica opinione, non si può nè si deve scorgere il pretenzioso carattere di un ammonimento, ma la vibrazione di un grido di fede, la serena coscienza del dovere compiuto, la promessa del maggior dovere da compiere. L'Italia nostra ha sete di ordine e di legalità. L'Italia nostra ha urgenza di iniziare la sua ricostituzione economica e morale.

« E chiunque voglia meritare il nome di italiano non è lecito ignorare che per la ricostituzione economica è condizione pregiudiziale la pace interna, e che la ricostituzione morale è subordinata alla cessazione degli odii, dei rancori, delle violenze di parte, perchè ad esse si sostituisca l'armonica collaborazione di tutte le civili energie ».

Le elezioni di Catania alla Giunta

La Giunta delle elezioni ha tenuto ieri due laboriose sedute, sotto la presidenza dell'on. *Grassi*. Dopo aver convalidati gli on. Mucci (Bari) e Castretto (Genova), la Giunta ha continuato l'esame dell'elezione del collegio di *Catania*.

Il relatore on. Marescalchi ha proposto la convalida di tutti e cinque i contestati, e cioè degli on. Galfo-Ruta, Pennavaria, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Graziano e D'Ayala, sostenendo che le medesime ragioni per cui sarebbe valsa la contestabilità, avrebbero dovuto attribuirsi anche agli altri componenti delle liste, già convalidati. Ha, quindi parlato per i socialisti l'on *Dugoni*, affermando che si doveva distinguere il caso dell'on. Graziano e D'Ayala, da quello degli altri tre e che per ciò preponeva la convalida degli on. Graziano e D'Ayala e l'annullamento degli altri tre.

Si è impegnata una discussione lunga e vivace, alla quale hanno partecipato tutti i commissari alcuni dei quali, tra cui gli on. *Federzoni* e *Giuriati*, hanno proposto la convalida di tutti i contestati. Alla tesi socialista si è associato l'on. *Mazzolani*. L'onorevole *Mattei-Gentili*, commissario popolare, ha dichiarato che, essendo contrario ala convalida parziale, proposta dai socialisti e da altri, si sarebbe astenuto. All'onorevole Mattei-Gentili si è associato il socialista on. *Rossi Francesco*.

Si è proceduto, poscia, alla votazione per appello nominale, che ha dato i seguenti risultati: Graziano e D'Ayala, convalidati a grande maggioranza, con i voti dei socialisti, meno l'on. Rossi; del comunista on. Carosi; dei popolari, meno l'on. Mattei-Gentili; del repubblicano, on. Mazzolani e dei costituzionali. Finocchiaro-Aprile Emanuele, convalidato con due voti di maggioranza. Hanno votato a favore i nazionalisti, i fascisti e i democratici; contro i socialisti e i popolari. La Giunta, a grande maggioranza, ha deliberato la nomina di un comitato inquirente sull'elezione degli on. Galfo-Ruta e Pennavaria.

In tema di... manicomi

In questi giorni il Consiglio Superiore di Beneficenza e Assistenza pubblica ha avuto occasione di emettere un importante parere il cui interesse di principio esorbita dai confini della questione particolare che l'ha provocato. Si trattava di risolvere un ricorso prodotto dal dott. Arnaldi, direttore del Manicomio di Fiume, contro il nuovo regolamento organico di quell'Istituto elaborato dalla Amministrazione presieduta dall'on. avv. Luigi Frontini.

Il ricorso sollevava questa questione: è lecito di fronte alla legge 14 febbraio 1904 numero 36 che dà al direttore del Manicomio piena autorità e responsabilità istituire « a latere » del direttore sanitario un direttore amministrativo sovraintendente ai servizi tecnici e amministrativi?

Il ricorrente sosteneva di no.

Il Consiglio ha risposto di sì con un elaborato parere del senatore Abbiate nel quale è testualmente affermato che la legge « non ha inteso di affidare al direttore anche la direzione amministrativa dell'Istituto nè di limitare la facoltà della amministrazione, che è la sola responsabile della gestione amministrativa ed economica del Manicomio, di valersi dell'opera di un dirigente amministrativo che da essa direttamente dipenda ».

L'importante parere adottato dal Consiglio assume particolare rilievo in vista della imminente riforma della legge sui manicomi, riforma per la quale è già stata nominata una commissione di studio.

Il voto di ieri sera al Senato

La seduta di ieri

Seduta del 16 dicembre 1921

La seduta è aperta alle 15.10 dal Presidente on. Tommaso TITTONI.

Sono presenti per il Governo i Ministri Bergamasco, Gasparotto, Micheli, De Nava, Corbino, Rodinò, Belotti, ai quali poco dopo si uniscono il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, e il Sottosegretario di Stato per le Belle Arti on. Rosadi.

Approvato il verbale di ieri, di cui dà lettura il segretario on. PRESBITERO, il PRESIDENTE si alza, e con lui tutti i presenti.

La morte del gen. Fecia di Cossato

L'on. TITTONI annunzia la morte del senatore generale Fecia di Cossato. E del valoroso soldato, del gentiluomo squisito, dell'uomo politico diritto e degno, tesse l'elogio, con parole nobilissime.

Per il Governo si associa il Ministro della Guerra, on. GASPAROTTO, che con calda eloquenza ricorda il soldato che percorse tutti i gradi della carriera militare, raggiungendo l'eminente grado di Comandante del Corpo d'Armata di Roma.

Unanime il Senato delibera l'invio di condoglianze alla famiglia.

Per onorare Petrarca

Risponde il Sottosegretario alle Belle Arti on. ROSADI alla interrogazione presentata dai senatori Lamberti, Pellerano, Pianigiani, Sanarelli, Supino, Vitelli, Cocchia, Pagliano, Garofalo, Di Terranova, Benazzi, Colonna Fabrizio, Rattone, Gioppi, Sandrelli, Triangi, Torrigiani Luigi, Mariotti, i quali desiderano sapere se sia stata ultimata la edizione critica degli scritti Petrarcheschi stabilita con apposita legge del 27 giugno 1904, che assegnava per la medesima un contributo di lire 9000 annue fino alla concorrenza di lire 40 mila. E a qual punto si trovino i lavori per l'erezione di un monumento al Petrarca in Arezzo per il quale lo Stato con la stessa legge stanziava lire 60 mila da pagarsi all'autore del monumento, prescelto per concorso, dopo la inaugurazione.

« E qualora per difficoltà giustificata insorta, sia stata sospesa la pubblicazione degli scritti e la prosecuzione dei lavori attinenti al monumento, gli interroganti pregano l'on. Ministro a far loro conoscere gli intendimenti del Governo perchè le due opere costituenti le onoranze che l'Italia con grande ritardo decretava ad uno dei suoi più grandi concittadini abbiano il loro compimento ».

L'on. ROSADI espone che degli scritti del Petrarca non si è neppur iniziata la cernita per la pubblicazione; e che del monumento non si è fatto altro che il busto in gesso, perchè il monumento, secondo i preventivi dell'autore, costerà 428 mila lire (esclamazioni, proteste) ed il Comitato per la erezione di esso non ha che 80 mila lire, comprese le 60 mila lire votate dalla legge del 1904. (Vivi commenti).

Nelle condizioni attuali del bilancio dello Stato non è possibile al Governo di intervenire con maggiore contributo, oltre quello precedentemente deliberato. E di fronte a tali dati di fatto, esorta gli interroganti a rivolgere altrove le loro cure, appellandosi cioè al contributo privato.

Circa gli scritti del Petrarca spera di essere in breve in grado di poter annunciare l'inizio della pubblicazione, perchè le 40 mila lire stanziate danno ragione di sperare che il Comitato Aretino si potrà mettere quanto prima all'opera con ardore. (Vive approvazioni).

L'on. LAMBERTI deplora di non avere l'elogio del Sottosegretario di Stato alle Belle Arti per dichiarare sufficientemente quanto sia insoddisfatto della risposta: e deplora che i Ministri che hanno firmata la legge del giugno 1904 non abbiano saputo escogitare il modo di onorare il dolce poeta toscano in modo degno, come il Senato sperava.

Automobili... a passo d'uomo

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. MICHELI, spiega al senatore Di San Martino quello che il Governo fa e può fare perchè sia rispettato il regolamento sulla circolazione degli automobili, approvato con R. D. 2 luglio 1914: e assicura che farà quanto da lui dipende perchè le legislazioni vigenti in materia siano osservate.

Il senatore DI SAN MARTINO è soddisfatto... fino ad un certo punto, anzi non troppo, e raccomanda che il Governo provveda a salvaguardare rigidamente l'osservanza delle leggi e dei regolamenti.

Proroga dei poteri alle Commissioni d'inchiesta

Dopo di che ritorniamo al disegno di legge relativo alla proroga dei poteri della Commissioni parlamentari d'inchiesta sulle spese di guerra e sulle Terre liberate.

Come abbiamo detto ieri, l'on. MORTARA ha presentato un ordine del giorno, firmato anche dai senatori Fadda, Tommasi, Catellani, Sinibaldi, Giacomo Ferri, Lustig, Salvia, Lusignoli, Giordani e Chimienti, così concepito:

« Il Senato, ritenendo che le modificazioni proposte all'articolo 2 della legge 18 luglio 1920, n. 999, devono essere emendate in armonia con l'articolo 71 dello Statuto, passa alla discussione del disegno di legge ».

Riprendendosi oggi la discussione, ha la parola l'on. POLACCO, dell'Ufficio Centrale, che, associandosi al collega Berio, difende le conclusioni della maggioranza dell'Ufficio stesso, che propongono l'approvazione del disegno di legge.

Ma all'oratore preme mettere in chiaro un punto: l'on. Mortara ha affermato che l'oratore stesso mosse al Ministro aspre critiche per la violazione dell'art. 70 dello Statuto a proposito dell'istituzione del Magistrato delle Acque. Dopo aver sostenuta questa tesi, sarebbe dunque colpevole di sostenere oggi una violazione anche più grave: quella dell'art. 71.

Ma l'on. POLACCO respinge la accusa di incoerenza, e sostiene che non combattè l'istituzione del Magistrato alle Acque, perchè offendeva l'art. 70, ma solo dubitò che vi fosse in quel caso una sufficiente ragione di urgenza e di necessità, e sostenne che in ogni caso una giurisdizione speciale doveva essere istituita per legge.

Questa volta ci troviamo di fronte ad un regolare disegno di legge, che è già stato approvato da uno dei rami del Parlamento.

In seno all'Ufficio Centrale, nemmeno dai membri della minoranza si eccepì mai l'art. 71 dello Statuto; fu combattuta solamente, la creazione del collegio arbitrale, a cui si andrebbe in seconda istanza.

Del resto motivo efficace di persuasione fu per l'oratore la lettera del sen. Mortara, nella quale si dava parere favorevole all'istituzione del Collegio arbitrale. (Commenti)

Ritiene che la questione sia stata portata sul giusto terreno, dal sen. Scialoja.

MORTARA. Noto che anche io aveva fatto in precedenza le stesse osservazioni del sen. Scialoja. (Rumori).

L'on. POLACCO continua dicendo che è stato osservato che la stessa Commissione di inchiesta verrebbe a funzionare come un Tribunale di prima istanza e si avrebbe quindi un'invasione del potere legislativo nel campo riservato al potere giudiziario.

L'oratore ritiene che non sia abbastanza avvertito il carattere speciale delle indagini della Commissione di inchiesta che non son quelle di un Tribunale ordinario, il quale deve decidere di pure questioni di diritto. Qui si tratta non solo di giudicare di ciò che indebitamente si è percepito, ma anche di provvedere al ricupero dei lucri eccessivi. Del resto non è nuovo il fatto che lo stesso organo possa prender posto alle varie funzioni dei supremi poteri; alla Corona noi riconosciamo legittimamente un reale diritto.

In secondo luogo si obbietta che in casi concreti, avverati, si costituisce un Tribunale nuovo, ledendo il principio sancito dall'art. 71 della Carta costituzionale; si sono addotti numerosi esempi di violazione di quest'articolo fatti nella legislazione di guerra che ancora perdura, col voto rassegnato dal Parlamento. Il più impressionante di questi esempi fu quello addotto dal sen. D'Andrea che ricordò gli ampi poteri giurisdizionali dati al Commissario per gli alloggi.

Si dice: se abbiamo fatto male una volta non dobbiamo farlo un'altra. Tutti sottoscrivono a questa massima; ma bisogna ricordare che la discussione si agita in un altro campo, campo elevato di diritto costituzionale; ed il disegno di legge che si discute è ispirato all'intendimento di arrivare presto alla chiusura della legislazione straordinaria di guerra. Il principio che ispirò l'art. 71 dello Statuto è che il cittadino non possa essere distolto dal suo giudice naturale in materia penale. Qui invece si danno poteri ad una Commissione inquirente per ottenere il ricupero del maltolto allo Stato, ma gli alti papaveri della delinquenza saranno mandati innanzi alla magistratura penale (benissimo).

Concludendo dichiara che darà voto contrario all'ordine del giorno del senatore Mortara; rimarrà perplessa la sua coscienza giuridica ma sarà tranquilla la sua scienza di uomo politico. (Approvazioni).

Continua la discussione

Il senatore SANTUCCI riconosce che cosi da parte degli on. Mortara e Scialoja, come da parte degli altri oratori che hanno presa parte alla alta discussione che si sta svolgendo, i quali, come Berio, Rota, D'Andrea ed oggi Polacco, sono state esposte argomentazioni di impressionante importanza, dal punto di vista giuridico, morale, politico. Dichiara che i discorsi dei senatori Mortara e Scialoja hanno fatto una grande impressione sul suo animo; mentre la difesa che il Ministro di Giustizia ha fatto del disegno di legge, lo ha reso perplesso, inquantochè ciò che egli disse in relazione alla Commissione arbitrale, gli è parso di una assoluta gravità. (Commenti prolungati).

L'oratore sente avversione per le giurisdizioni speciali; si preoccupa della questione costituzionale; ma è convinto che il disegno di legge è una conseguenza logica delle leggi, per quanto deplorevoli, precedentemente approvate dal Parlamento.

La composizione della Commissione arbitrale, che deve giudicare al disopra e al di là delle cose giudicate, offre, è vero, la massima garanzia, ma egli deve finire col confessare che questa parte, per quanto non lo lasci tranquillo, lo considera accettabile solo per necessità di cose. Maggiore importanza gli ha fatto la critica mossa al primo grado di giurisdizione della Commissione inquirente, anche per l'improprietà di linguaggio con cui questa giurisdizione viene creata.

Si dice che la Commissione arbitrale fa delle proposte, che poi divengono definitive, salvo il ricorso al Consiglio di Stato a Sezioni riunite; si dice che il Ministro del Tesoro potrà con un decreto rendere esecutive queste proposte; ma si tace se il Ministro del Tesoro debba avere una carta libera nel rendere esecutive le proposte stesse. In conclusione qui siamo in tema di giudizio di primo grado, come ha osservato il senatore Scialoja. E ciò è grave per quella confusione di poteri, che non si giustifica cogli esempi addotti dal senatore Polacco. Qui si tratta di un potere politico che diviene potere giudicante. E' ciò è gravissimo e per la natura delle questioni che deve trattare la Commissione arbitrale, e per la difficoltà che essa possa difendersi da influssi politici.

L'eventualità di un giudicato avente origine e carattere politico è tale che muove a ribellione il suo animo. Tuttavia si rende conto delle difficoltà a cui aprirebbe il varco un rigetto puro e semplice.

E' vero che attraverso alla esecutorietà attribuita al Ministro del Tesoro si può intravadere la possibilità dell'esame; ma in tal caso si verrebbe a sostituire un solo uomo, che avrebbe una responsabilità immensa, ad un collegio; un solo uomo che sarebbe un giudice eminentemente politico.

In questo ginepraio l'oratore desidererebbe altre dichiarazioni dal Ministro della Giustizia, che lo potessero rassicurare, che gli potessero prospettare la possibilità di un temperamento, per il quale si togliessero, o almeno si diminuisse l'obbligatorietà della esecuzione da parte del Ministro del Tesoro, introducendo in qualche modo un giudizio di seconda istanza della Commissione arbitrale, in tal caso potrebbe votare l'ordine del giorno proposto dal senatore Mortara.

Attende con fiducia nuove dichiarazioni dal ministro per la Giustizia. (Approvazioni).

Il senatore BERENINI svolge, questo ordine del giorno, che presenta anche a nome degli on. Pavia, Rota, Martino, Calisse, Podestà, Cocchia, Cirmeni, Vitelli, Bertetti, Curreno, Biscaretti:

« Il Senato, esprimendo il fermo suo proposito che il periodo della legislazione straordinaria, intesa a liquidare rapidamente la situazione creata dalla guerra, debba essere definitivamente chiuso col ritorno alla statutaria normale legislazione;

prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla discussione degli articoli ».

Se non erriamo, è questo, al Senato, il debutto dell'on. BERENINI: ed è un successo vero e pieno: il Senato segue il lungo discorso, denso di concetto e di dottrina, con raccoglimento, dando spesso segni di consentimento, quando dice l'on. BERENINI, ierssera sembrava si dovesse venire precipitosamente ai voti sull'ordine del giorno del senatore Mortara, furono grati al senatore Scialoja che propose di rimandare ogni decisione ad oggi.

Non si tratta di vedere se le disposizioni del disegno di legge in relazione all'estensione dei poteri della Commissione inquirente sino a rasentare quelli di un vero e proprio organo giurisdizionale siano difformi dalle disposizioni statutarie. Questa è una questione superata, dopo i discorsi degli on. Polacco e Santucci.

Se lo Statuto dispone all'art. 71 che nessuno deve essere distolto dal suo giudice naturale, vi è anche un articolo precedente il quale dispone che l'organamento dell'Amministrazione della Giustizia è istituito per legge. Quindi, per legge può essere mutato. Una legge, la quale disponesse la istituzione di una determinata materia, non è affatto in contraddizione con lo Statuto. E ad esempio si è ripetutamente citato il Magistrato alle Acque.

L'art. 71, come ha osservato il senatore Polacco, si riferisce ai giudizi sulla responsabilità penale del cittadino; ma che in materia civile giudichi un Tribunale, una Commissione di arbitri, o qualsiasi altro magistrato, istituito con legge, ciò non turba il fondamento della civile convivenza (lunghi commenti).

Oggi si discute di una legge che è in vigore, la quale all'art. 2 dispone: che le norme circa la procedura della Commissione d'inchiesta debbano essere emanate dal governo sentita questa; ed il governo avrebbe potuto anche servirsi di un decreto legge.

Che più di eccezionale di un Tribunale di guerra? (Commenti).

Vi sono provvedimenti che bisogna adottare, perchè sono necessari per la eccezionalità delle circostanze.

Si dia l'esempio che l'Italia insorge contro gli avidi rapinatori del denaro dello Stato e questo che è sentimento nazionale risanerà qualsiasi eccezione alle norme ordinarie (applausi).

Accenna alle conseguenze che si avrebbero qualora il Senato respingesse il disegno di legge ed aggiunge che non gli posse assolvere il grave compito sciogliere sembra possibile che l'autorità giudiziaria l'enorme groviglio di interessi inconfessabili formatosi durante la guerra.

Esamina i due casi: o che l'autorità giudiziaria accetti le proposte della Commissione d'inchiesta o che la respinga, per conchiudere che difficoltà pratiche si oppongono ad una diversa forma di giudizio. Di fronte alle necessità che stringono non resta, a suo parere che passare alla discussione degli articoli. Nulla è a temere per la giustizia (applausi).

Il senatore CHIMIENTI presenta a sua volta e svolge un altro ordine del giorno col quale il Senato invita il Governo a presentare proposte di provvedimenti fiscali speciali, intese a far rientrare nelle casse dello Stato le somme indebitamente percepite. (Approvazione).

Domanda la parola l'on. MORTARA: il Senato dà segni di grande attenzione. L'eminente primo presidente della nostra Cassazione risponde a tutti gli oratori che hanno parlato contro la sua tesi, addentrandosi in una elevata disquisizione giuridica, ed insistendo nell'affermazione che la creazione del collegio arbitrale costituisce una giurisdizione eccezionale che offende l'art. 71 dello Statuto. Conclude che, se pur dovesse rimanere solo a votare l'ordine del giorno da lui presentato, ritiene di aver difesa una nobile e giusta causa, nell'interesse del diritto e in difesa delle garanzie statutarie, che sono la forza morale e politica del Paese. (Approvazioni).

La replica dell'on. Rodinò

Il ministro della Giustizia, on. DI RODINO', in rapida sintesi prospetta la portata della legge secondo lo spirito suo, dicendo che l'accertamento della Commissione d'inchiesta va sottoposta al Ministro del Tesoro, il quale decide. Ma contro questa decisione il colpito ha diritto di ricorrere al collegio arbitrale.

La Commissione d'inchiesta e il collegio arbitrale in ispecie, più che veri organi giurisdizionali, più che Tribunali, sono organi di accertamento. Non sono quindi anticostituzionali. Replica a tutti gli oratori che hanno attaccato il disegno di legge, riassumendo le argomentazioni già ieri esposte ed altre aggiungendone, per invitare ancora una volta il Senato a dare voto favorevole alla proroga ed all'ampliamento dei poteri alle Commissioni d'inchiesta, poichè esso si impone, ove si voglia liquidare davvero e con sollecitudine e con giustizia tutto quello che la guerra ha lasciato, triste eredità, di torbido e di criminoso nella illecita e sfacciata fortuna di chi eventualmente per la guerra si sia arricchito.

Circa l'ordine del giorno del senatore Berenini, dichiara di essere pienamente d'accordo con lui, teoricamente, contro la legislazione straordinaria: e poichè la seconda parte di questo ordine del giorno prende atto delle dichiarazioni del Governo, dichiara di accettarlo.

Conclude con commosse parole giustificando, con il grande amore alla Patria, col vivo desiderio del ritorno alla normalità, con il proposito fermo di dare alle popolazioni esempio di rigida giustizia uguale per tutti, il calore con cui ha difesa la legge in esame. (Vivi applausi; i ministri presenti si congratulano con l'on. Rodinò).

Il Presidente del Consiglio

Dopo una lunga replica del senatore SCIALOJA, ascoltato, malgrado l'ora, con molta attenzione e frequentemente applaudito — replica, naturalmente, a nuovo sostegno della tesi già dall'oratore svolta, e contraria alla legge così come è presentata — ed una brevissima controreplica del Ministro RODINO', si alza il Presidente del Consiglio on. BONOMI, il quale dichiara che non mette in dubbio il diritto del Senato di modificare la legge, e che il Governo, in sede di discussione di articoli, accetterà emendamenti atti a integrare la portata della legge e migliorarne l'applicazione.

Vi sono tre ordini del giorno. Uno dell'on. Chimienti, che l'oratore non ha bene afferrato; uno dell'on. Mortara, che è recisamente contrario alla legge; uno dell'on. Berenini che consente il passaggio alla discussione degli articoli.

Questo ordine del giorno dovrebbe avere la preferenza, per ragioni di logica, anche perchè non ha carattere di reiezione della legge, ma, ammessa la necessità della legge stessa, vuole modificarla in senso che meglio risponda ai suoi fini.

Il ramoscello d'olivo

Il Governo lo accetta appunto perchè afferma la transitorietà della legge ed il ritorno a breve scadenza alle buone consuetudini costituzionali.

L'on. SCIALOJA presenta questo nuovo ordine del giorno:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, passa alla discussione degli articoli ». (Esclamazioni, approvazioni).

L'on. BONOMI sarebbe lieto di accettare questo, purchè dicesse: « udite le dichiarazioni del Governo ».

SCIALOJA consente.

BERENINI ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello dell'on. Scialoja.

MORTARA mantiene il suo ordine del giorno, che non significa reiezione della legge.

Il PRESIDENTE chiede se è mantenuta la domanda di votazione per appello nominale.

Voci: No! No!

Posto allora ai voti per alzata e seduta l'ordine del giorno Scialoja, risulta approvato alla quasi unanimità. Rimangono seduti soltanto i senatori Mortara, Lusignoli, Spirito e pochi altri.

Alle 18.40 la seduta è tolta.

L'esercizio provvisorio alla Camera

La seduta di ieri

Ieri alla Camera, dopo le interrogazioni, si è continuata la discussione su

L'esercizio provvisorio

L'on. Matteotti

Primo oratore è l'on. MATTEOTTI socialista. Egli a proposito delle intenzioni di ostruzionismo attribuite da qualche giornale al partito socialista nei riguardi della discussione sull'esercizio provvisorio, nega che il partito socialista voglia svolgere tale opera ostruzionistica, invece il partito socialista si propone unicamente di manifestare quella sensazione che è diffusa nel paese sulla incapacità dell'attuale Governo a risolvere quella ponderosa serie di questioni e di problemi che incombe sulla vita nazionale.

L'oratore, entrando nel merito della discussione, si riferisce a quanto ebbe occasione di dire nella passata sessione Parlamentare esaminando la politica economica del Governo.

Egli fece allora la previsione che la incerta condotta del Governo, nei riguardi delle categorie dipendenti, avrebbe indotto le categorie stesse, a slanciarsi alla conquista del loro particolari interessi a tutto danno degli interessi della collettività. Tale previsione, secondo l'on. Matteotti, si è completamente avverata.

Passando a parlare del debito pubblico, l'oratore dice che le impressionanti cifre che rappresentano il nostro debito pubblico si trascinano di anno in anno diventando sempre più grandi attraverso il vano miraggio di un più roseo avvenire. Il Governo, non ha il coraggio di dire tutta la verità: e questo è un gran male quando più che mai necessario sono oggi la verità e la sincerità.

La verità non è stata detta. In forza del Trattato di S. Germano, l'Italia si è assunta una parte considerevole del debito pubblico austriaco. Ora, nella cifra dei 110 miliardi che rappresentano il debito pubblico italiano, molto probabilmente non è compresa la parte che l'Italia si è assunta del debito pubblico austriaco.

L'oratore si preoccupa inoltre di quello che costerà all'Italia l'annunziato cambio della valuta austriaca, e, citando alcune cifre, dice che sia nel caso che il valore della moneta resti depressato come è, sia che si discenda al valore della moneta pari a quello dell'ante-guerra, avremmo sempre 110 miliardi di debito di fronte ad una ricchezza che sarebbe di poco superiore ai 110 miliardi medesimi, cosicchè tutta la ricchezza italiana rimarrebbe egualmente assorbita e si avrebbero due categorie di cittadini: la prima costituita dai possessori di titoli e l'altra costituita da coloro che debbono lavorare per pagare il debito della Nazione.

C'è sempre, è vero, la comoda speranza dell'America la quale dovrebbe condonarci il pagamento del debito che abbiamo verso di lei... Ma l'America pare che voglia porre per condizione che l'Italia entri decisamente in un regime di pace e l'Italia purtroppo non è su questa strada!

A questo punto l'on. Matteotti prende ad esaminare il problema degli armamenti e osserva che il nostro paese invece di avviarsi a quella riduzione degli armamenti che il paese reclamava, mantiene attualmente sotto le armi un esercito che non è un esercito di pace e che grava non indifferentemente sul bilancio dello Stato. Anzi, l'Italia ha un doppio esercito, uno di duecentoquarantamila uomini e l'altro, quasi un esercito a parte, che comprende sessantacinquemila carabinieri, 26 mila guardie di finanza e parecchie migliaia di guardie regie per il mantenimento dell'ordine pubblico. Questo secondo esercito di carabinieri, di guardie di finanza e guardie regie grava da solo sul bilancio dello Stato per circa un miliardo.

L'on. MATTEOTTI continua dicendo che tali ingenti spese, non si possono neppure giustificare per mire nazionaliste, che l'Italia non può avere, ma sono conseguenza di incapacità a disarmare e ad riorganizzare con criteri veramente economici il bilancio. Non è possibile avere alcuna fiducia nella finanza dell'on. Bonomi. Ciascun Ministro propone quel che crede per conto suo oppure si limita a fare le proposte che gli sono suggerite. Al Ministero, manca un programma organico che può essere dato da un vero e proprio indirizzo di Governo. Ci sono poi nel bilancio molto spese che si possono riversare sui bilanci futuri. Più che conseguenza della guerra, l'attuale disordine economico-finanziario è conseguenza di incapacità e disorganicità amministrativa. L'on. Giolitti annunziò la diminuzione del *deficit* e l'on. Bonomi ha dichiarato che il *deficit* è ridotto a 5 miliardi; ma senza aggiungervi però i nuovi debiti.

E qui l'oratore cita le varie categorie di debiti nuovi.

E non è a parlare del bilancio 1922-23; ma se il *deficit* è di 5 miliardi, perchè è aumentata la cifra del debito pubblico? (Approvazioni all'estrema sinistra). Il Governo ha mandato 370 milioni all'estero senza una autorizzazione. Nel bilancio preventivo poi, non si è tenuto conto delle spese imprevista.

DE NAVA. E' impossibile prevedere l'imprevedibile!

MATTEOTTI. Non è vero! Potrei citare un lungo elenco di spese che si possono prevedere in base a premesse fatte come per esempio scuole, ecc. Per queste spese si può avere un criterio approssimativamente esatto da cui ricavare la loro entità e inserirla nel bilancio preventivo.

E' questione di metodo. C'è tutta una serie di leggi che non si applicano, perchè in Italia si tira avanti appunto perchè non si eseguono le leggi votate. E di solito, le leggi che si eseguono non sono proprio quelle che si riferiscono all'interesse generale del paese ma piuttosto che riguardano speciali interessi di singole categorie. E' un sistema di rabberciature. Il Governo va avanti alla meglio, senza considerare che, un lavoro tanto più rapidamente è fatto tanto più è redditizio. E l'oratore cita come esempio l'elettrificazione delle ferrovie. Il Governo economie non ne ha fatte. Le grandi economie strombazzate non sono vere. Di solito, si segue un sistema poco edificante per il contribuente. E cioè certe spese non si mettono nel bilancio dell'anno in cui si fanno, ma nei bilanci di alcuni anni dopo, in modo da poter giustificare la cifra del bilancio non in base a spese fatte nell'anno, ma per residui di pagamenti arretrati. La Camera votò un ordine del giorno col quale domandava al Governo il conto delle spese straordinarie di guerra.

La Camera votò l'ordine del giorno ma il conto non è stato presentato. E l'irregolarità e il danno non consistono solo nel fatto che il conto non sia stato presentato ma nel fatto che, col conto aperto, si continua a spendere. E infatti, la spesa che incontra lo Stato per mantenere 240 mila soldati, non rientra nel bilancio ordinario, ma in quello straordinario di guerra. Il Governo si dimostra incapace ad affrontare il problema gravissimo delle spese, e ne soffre profondamente l'economia e la finanza del Paese.

L'oratore, s'addentra quindi in una minuta analisi del bilancio e dice che, per quel che riguarda le poste e le ferrovie, si suol einterpretare la spesa con criteri assolutamente superficiali.

L'oratore continua accennando alle pensioni di guerra, che si prolungano oltre le previsioni, e quindi al problema dei residui di guerra, sul quale si intrattiene più a lungo.

Deplora che non esista nessun inventario di tali residui. C'è quindi la possibilità per il Ministero della Guerra, di vendere quel che vuole, quanto vuole, come vuole. Sulla questione dei residui di guerra, è ancora aperta la fistola purulenta delle spese di guerra, per cui il Ministero ha facoltà di acquistare da una parte a prezzi straordinari, e, dall'altra di vendere a prezzi disastrosi. L'inventario dei residui di guerra, non si fa perchè c'è troppa gente interessata a non farlo: ci sono le famose Commissioni tecnico-amministrative che hanno in consegna il materiale residuato dalla guerra e che hanno l'incarico della conservazione del materiale stesso. Orbene, queste Commissioni, vendono, consegnano quanto vogliono. E' tutto uno scandalo e non per colpa degli speculatori!

Evidentemente è molto comodo stare al Governo quando non si assumono responsabilità!

Sempre a proposito del materiale residuato dalla guerra, l'oratore cita il fatto di un parco di duemila « camions » che da tempo si trovano esposti alle intemperie. C'è qualcuno che ha interesse di far poi apparire questi due mila « camions » come ferro vecchio arrugginito!

L'on. MATTEOTTI ricorda la relazione Cassis sulla burocrazia e dice che in Italia, il Ministero della Guerra è un *sancta sanctorum* nel quale non è lecito ficcare il naso; e così continuano gli sperperi, le sottrazioni, gli scandali di ogni genere.

L'on. Matteotti passa poi ad esaminare il nucleo vero delle entrate e cioè il capitolo delle imposte. Dopo avere osservato che anche a questo riguardo il Governo non ha detto la verità perchè nelle cifre esposte non sono comprese le entrate relative alle nuove provincie, si diffonde all'esame delle cifre per dedurne che in Italia, le imposte le pagano, non già i grandi speculatori, ma i più piccoli e modesti commercianti e professionisti. Il Governo non ha avuto il coraggio di applicare con rigore la legge sui sopraprofitti di guerra. Le famose entrate straordinarie, a ben considerarle, si riducono a questo: che oggi, lo Stato incassa ora, quanto prima della guerra, cioè quanto ne incassava quando non aveva tutti gli oneri dipendenti dalla guerra.

L'oratore nota poi che in confronto delle imposte dirette e delle imposte sugli affari, hanno una forte prevalenza le imposte sui consumi. In verità, le imposte sui consumi risponderebbero a un criterio di giustizia perchè è giusto che chi più consuma debba maggiormente pagare. Ma il guaio è che le imposte sui consumi invece di colpire in prevalenza i consumi di lusso, colpiscono invece più spesso e più fortemente, quelli di prima necessità. L'oratore, critica poi il complicato sistema della tassazione sui consumi, di fronte al quale si trovano egualmente imbarazzati e venditori e consumatori.

Passando a parlare dell'aumento dei tabacchi, osserva che per quanto sia cresciuto il numero dei cittadini, le donne abbiano cominciato a fumare (ilarità) i ragazzi anche, ed a fumare abbiano imparato anche i soldati durante la guerra malgrado tutti questi nuovi elementi, il consumo è soltanto salito da 100 a 139 milioni. La ricerca che bisogna fare è se per la ricchezza privata la pressione tributaria è aumentata oppure diminuita. La ricchezza privata che l'oratore calcola intorno ai 112 miliardi, è rimasta presso a poco quale era nel 1914.

Ma vi è una nuova specie di ricchezza, che è soltanto apparente poichè si è tramutata in tanta carta, ed è questo un punto tragico del problema.

Io — esclama l'oratore — non sono stato entusiasta delle leggi dell'on. Giolitti e quindi neppure della nominatività dei titoli; ma credo che tra l'applicare e il non applicare la nominatività, quel che più nuoce è l'incertezza dell'attuale Ministero. Riguardo alla nominatività è avvenuto che gli ingenui hanno subito convertiti in nominativi i propri titoli, e i furbi se ne sono astenuti. Tra gli ingenui vi è stato l'on. Giolitti che appena emanato il regolamento si affrettò a convertire in nominativi alcuni suoi titoli. (Ilarità. Sorride anche l'on. Giolitti).

L'oratore continuando l'esame della situazione economico finanziaria e confrontandola con quella degli altri paesi osserva che l'Inghilterra, che è una nazione seria più che ricca, ha aumentato le imposte nel periodo di maggiore ricchezza e sviluppo, salvo poi nell'anno successivo, di minore sviluppo, ad attenuare la pressione tributaria. In Italia è avvenuto precisamente l'opposto: Negli anni di maggiore sviluppo e di maggiore ricchezza la pressione tributaria è stata minima ed invece è divenuta maggiore nei periodi di crisi. Da qui il risentimento della pubblica opinione contro la tassazioni.

L'oratore, venendo a parlare della diminuzione cartacea dice che questa è soltanto apparente. Il Governo va secondo le necessità della cassa e non ha una sua politica di circolazione.

Avviandosi alla conclusione, l'on. Matteotti dice che il Governo sta tirando i capitali dei privati verso le casse dello Stato, anzichè sospingerli verso il lavoro, non fa che inaridire le fonti della ricchezza nazionale perchè la ricchezza investita in pezzi di carta non rende nulla. Questa politica del Governo, è una politica che avvia al disastro!

Si è detto che il Governo dell'on. Bonomi è un Governo di coalizione. E' vero. Ma è un Governo che non sa nemmeno portare in seno alla coalizione, la luce e il calore di un qualsiasi orientamento. Il Governo Bonomi è un governo di fallimento, una causa di disfacimento del Paese.

BERGAMO, rivolgendosi al Governo: Complimenti!

MATTEOTTI. Si è detto che il Governo si orienta verso i socialisti. Non sembra! L'orientamento, se mai, è verso la parte opposta.

Comunque la Camera deve essere al disopra dei giuochi parlamentari tentati dal Governo. Poco male che il Governo vada a destra e a sinistra: ma dimostri almeno di possedere una volontà! L'unica volontà dimostrata dal Governo Bonomi, è quella di andare contro il sentimento della nazione. Lo strano è che tutti, qui, e fuori di qui, riconoscono la incapacità del Governo; ma tutti si dispongono a dargli respiro e permettergli di arrivare fino alla primavera. Invece, la migliore occasione per mandar via il Governo, è questa; La Camera deve sentire la necessità di sbalzare il Governo Bonomi se realmente vuole salvare il Paese!

L'oratore che ha parlato due ore e 10 minuti, è applaudito con calore dall'Estrema Sinistra: e la seduta è tolta alle 19.45.

Il processo degli anarchici alle Assise di Milano

per gli attentati terroristici al "Cova„ e al "Diana„

MILANO, 17. — Ieri si è iniziato il processo contro i lanciatori di bombe al *Cova*. Come si ricorderà, la sera del 7 agosto, a breve distanza da un altro consimile attentato, venne fatta scoppiare una bomba nei locali del ristorante *Cova*, causando un danno che supera le 50 mila lire.

Due sere dopo veniva gettata una bomba contro il palazzo degli esercenti in piazza S. Sepolcro. Le indagini della P. S. assodarono che al Bar Roma convenivano diversi anarchici i quali furono arrestati. Essi sono gli attuali imputati e cioè: Robbiati Arcisio, Mascherpa Ciro, Gabbiati Umberto, Brocchieri Alfredo, Leguani Angelo, Sini Pietro, Chacci Achille, Marchetti Ottorino, Pellegrini Maria, Morelli Pietro, Cazzaniga Mario e Padernecchi Giovanni; contro i quali la questura, per le ammissioni fatte dal Marchetti e confermate da taluni dei correi, credette di poter elevare imputazione di associazione a delinquere.

Le bombe sarebbero state fornite da certo Mario Cazzaniga.

Altri attentati erano stati preordinati, ma non poterono essere effettuati. Così ne furono sventati, uno al Conservatorio, in occasione della conferenza « Pro Dalmazia » ed un altro la sera del 4 agosto in occasione di un comizio che doveva tenere il segretario della Camera del Lavoro, E. Bensi; un altro ancora a Binasco l'8 successivo, diretto contro una dimostrazione di popolari che finì poi invece con l'inaugurazione di una bandiera di socialisti.

Misure di ordine eccezionali sono state adottate ieri mattina allo inizio del processo. Fatta la consueta estrazione, prendono posto nella gabbia gli imputati, che rendono subito dopo il loro interrogatorio.

Il processo, è noto, subì un primo rinvio perchè si ritenne necessario proseguire la istruttoria interrogando anche due altri pericolosi anarchici su cui gravavano seri indizi, Giuseppe Mariani ed Ettore Aguzzini, detenuti e autori confessi del tragico attentato al *Diana*.

Sottoposti a perizia psichiatrica, i due anarchici vennero riconosciuti pienamente responsabili, e rinviati a giudizio insieme agli altri.

La Corte è presieduta dal cav. Andreisi; sostiene l'accusa il sostituto procuratore del Re cav. Omodei.

Il riassunto presidenziale è brevissimo e molto chiaro; e s'iniziano quindi gli interrogatori.

L'interrogatorio del Robbiati

Il primo a renderlo è un giovane pallido, basso e snello, col volto incorniciato da una piccola barba scura: è il Robbiati. Egli ammette di essersi recato al comizio di piazza Umanitaria con quattro bombe; ma nega di avere avuto l'intenzione di lanciarle poichè, aggiunge, doveva consegnarle solo per uso di pesca al suo amico e compagno di fede Mascherpa. Narra poi come riuscì a trafugare qualche centinaio di biglietti di invito al Conservatorio, dall'Associazione delle legionarie di Fiume; e come recatovisi per sostenere il contradditorio coi nazionalisti, si sia incontrato con un suo amico detto il *Mat* anch'egli anarchico militante, il quale voleva lanciare una bomba nel locale stesso. Ne lo dissuase, dice, facendogli comprendere come nell'affollatissimo ambiente, vi fossero in grandissimo numero donne e bambini.

— Ma — aggiunge — riconosciuto da arditi e da fascisti, venni allontanato a calci e pugni.

A proposito dell'attentato al *Cova* l'anarchico sostiene che la sera del 7 agosto egli non si è mosso dal « Bar Roma » ove era anche la sua amica, con la quale, dichiara, si recò a Binasco in automobile per sostenere il contradditorio coi popolari; ma una volta giuntivi, e notato che vi si svolgeva una manifestazione di carattere socialista, tornarono a Milano.

Alle contestazioni mossegli dal Presidente, smentisce recisamente ciò che aveva affermato al giudice istruttore — e che ora per lui assai compromettente — e quanto hanno detto il Marchetti e il Marelli sulla destinazione delle bombe — dirette — ripete il P. M. — contro il Bensi.

— Eppure — osserva il Presidente al Robbiati — risulta dalle dichiarazioni in atti dei vostri compagni, che invitaste il *Mat* a gettare la bomba nella sala del Conservatorio; e che poi aveste paura dei fascisti. Sulla porta del Conservatorio la Bianchi attendeva con altri il risultato dell'impresa.

— Non è vero — interrompe agitatissimo il Robbiati — sarebbe stata un'infamia, perchè v'erano donne e bambini; e anch'io ho un figlio! — esclama commuovendosi l'imputato.

Dopo il Robbiati viene interrogato il Mascherpa.

Egli, per scindere la responsabilità premette di non aver fatto mai parte di complotti dinamitardi; e aggiunge di aver frequentato gli altri imputati solo in quanto erano amici e compagni di fede; ma non per commettere delitti.

Le *sipe* erano bombe destinate alla pesca e se ne liberò; e sostiene che il Robbiati è sempre stato contrario agli attentati dinamitardi.

Tornando dal comizio di Piazza Umanitaria, al quale non s'era incontrato con nessun amico, rincasando trovò il pacco contenente le quattro *sipe*; e nega quindi ogni imputazione. Come nega di aver detto durante la detenzione al Marelli: — Allora rimaniamo nel nostro accordo.

Non anarchico, ma testa bizzarra!

Dopo il Mascherpa, viene la volta del Marchetti.

Questi, secondo l'accusa, sarebbe stato incaricato di preparare l'attentato al Conservatorio nella sera del 20 luglio. Il suo interrogatorio è perciò seguito con molta attenzione, specialmente dai suoi compagni di gabbia, perchè è stato appunto il Marchetti a rivelare la loro correità negli attentati terroristici.

Da codesta accusa si scolpa però dicendo che è stato indotto alla delazione dalla promessa fattagli dal commissario, di essere posto in libertà se avesse rivelato il nome dei complici e lo svolgimento dei fatti; e che egli per la paura del carcere si lasciò andare alle note rivelazioni.

Ma ora le smentisce recisamente una per una dichiarandole addirittura fantastiche.

Anzi, alle incalzanti contestazioni che con molta pazienza e molta calma gli muove il Presidente, il Marchetti esclama:

— Non sono un anarchico, io; sono solo una testa bizzarra!

L'abile domanda di un giurato

Un quarto imputato, il Marelli — giovane anch'esso, dall'abbondante chioma ricciuta, alto e mingherlino — viene ora interrogato; ma ben poca luce reca nell'atmosfera di mistero che avvolge i rei di due fra i più tremendi attentati terroristici di questi ultimi anni: nega anch'egli, come gli altri, qualsiasi partecipazione al delitto e afferma anzi solennemente la sua più completa apoliticità.

Un giurato però, di mente acuta e di molto buon senso interviene a questo punto per chiedere al Robbiati, che non s'attendeva certamente questa *boutade* e che risponde sgomentato.

— Come spiega il Robbiati che mentre usò tanta precauzione nel recarsi al Conservatorio e non volle portare con sè la rivoltella, scelse proprio un comizio così affollato per consegnare le bombe?

L'anarchico dopo un breve istante di perplessità rispose non senza rivelare un serio imbarazzo: — Perchè ignoravo l'indirizzo del Mascherpa e sapevo che lo avrei trovato di certo al comizio.

Una giovane anarchica

Un lieve mormorio accompagna la strana dichiarazione del Robbiati, subito però interrotto dall'avanzarsi verso lo scanno presidenziale di Maria Pellegrini, una giovanetta dai ricciuti capelli abbandonati sulle spalle. Ella siede disinvolta, intrecciando le piccole mani inguantate.

Depone di avere avuto una infanzia disgraziata, e di essere convinta che le colpe della società sono bene riprovate dagli ideali anarchici. Ed aggiunge che dai suoi amici non ha avuto confidenze di sorta e che su di loro ben poco può dire, non avendo mai seguiti i loro discorsi con troppa attenzione; non esclude però che qualche volta abbiano anche parlato di bombe, e che il Marchetti in un colloquio avuto con essa in carcere, le suggerì le note dichiarazioni che sottoscrisse confusa.

La sua memoria, dice, dopo 16 mesi di detenzione, si è alquanto indebolita e non è quindi in grado di poter rammentare altri particolari.

Con la deposizione di un'amica del Marelli — di Olga Bianchi — si termina la prima udienza di questo processo che occuperà, si dice, 10 udienze.

Ma anch'essa come la Pellegrini, si trincera dietro un'inguaribile amnesia e smentisce come quella le deposizioni scritte, senza non protestare però contro il trattamento subito in questura, ove fu trattenuta — dice — cinque giorni e interrogata, a notte alta, mentre era in uno stato d'animo deplorevole.

L'udienza è quindi tolta.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Crisantemi

Carmina aveva finito di preparare il lievito: il giorno dopo avrebbe fatto il pane. *Ciac... ciac...* Lo staccio sbattendo ancora fra le palme sparse l'ultima vena bianca; poi la donna rincalzò premurosa il soffice mucchietto di farina intorno alla pasta: che fosse buona, che crescesse in pace. E con la mano a coltello v'incise il segno della croce. Chiuse la madia, si tolse il fazzoletto annodato al mento, e scrollando i riccioli che s'erano incipriati a scuriosare su la fronte s'asciugò il sudore con la manica.

— Anche questa è fatta.

Dalla porta spalancata su lo spiazzo erboso biancheggiavano nella sera calda panni stesi su la siepe: oltre il cancello, fra casolare e giardino, Villa Sola con le persiane eternamente chiuse pareva assorta in un incantesimo di malinconia. Da tempo non si vedeva più il padrone: ordini severi venivano ai Bartella, custodi fedeli, con strane lettere nere di timbri, che sapevano di lontananze, di mare. « Il giardino... raccomando il giardino. Che sia pieno di fiori e che nessuno li tocchi... Tornerò presto ».

Ma non tornava mai e un'ombra tragica s'addensava su la villa abbandonata, col verde delle rampicanti troppo folte.

Nella cucina dei Bartella la lucerna appesa sopra il camino rifrangeva punti luminosi su la pancia delle pignatte allineate a mezzo la parete, e lasciava sommersa nella penombra mobile come un'acqua bruna la parte inferiore della stanza ove figure si profilavano incerte. Nonno accovacciato su la pietra del focolare: fra le ginocchia aperte gli s'annidava ciondolando la testa il nipotino.

Era il più alto dei Bartella, Nonno: or va pe' campi attaccato con braccia da quadrumane all'alto bastone che lo precede, e poichè gli s'è inarcato il filo della schiena pare che cerchi su la terra un posto ove distendersi bocconi. Già, lui e la terra vecchi amici, un tempo, ed era fra loro calda rispondenza d'amore; essa a concedergli dovizie, egli a fecondarla nella fatica. Con tanta dolcezza sembra invitarlo adesso — riposa... riposa... — che a bocca avanti egli tentenna per la gran voglia di buttarsi giù.

Ogni sera fra quelle ginocchia stanche, a Sua Maestà il Sonno faceva riverenza il nipotino perchè suonava a lungo Torre del Moro (alta la luna su gli ulivi mandava un lume quieto) e nessuno pensava a portarlo a letto. Spesso ci andava solo, carponi per la scaletta, con le vesticciole alzate su le rosee nudità di puttino sodo, come Nonno previdente le aggiustava prima d'acciambellarlo sul focolare. A volte babbo che stava sempre male e bestemmiando a notte non lo faceva dormire per l'affanno, se lo portava a letto cavalcioni, mentre mamma, agucchiando, restava ad ascoltare i racconti di Zio Antonio.

Quattr'anni di guerra, patimenti, prigionia, avevano rimandato a casa il bifolco dei Bartella più adusto che mai; ma fra le tempie grigie la faccia gli si era risecchita al fuoco di chissà quale tormento e gli occhi che avevano un tempo limpidezza infantile lucevano fra le ciglia bieche come quelli del lupo nella macchia. Un bicchiere di vino lo imbestiava; pronto alla beffa amara contro quel fratello smelensito che a sentirlo parlare aveva una vocetta di zitella timorosa. Se c'era da attaccar brighe, si buttava a far l'uomo addosso, lui che prima di partire, risacchione, aveva in bocca la frottola gioconda come il garofano all'occhiello.

— Spiegò alla cognata: — Uno più, uno meno, che importa? Ci siamo lavati con sangue di cristiani!...

Abituata a quel tisicuzzo di marito, Carmina aveva paura; ma provava una gran gioia di sentirselo accanto, alto e forte che l'avrebbe potuta stritolare. Un giorno, tornando dal paese l'aveva trovata per la scorciatoia col massaro, quello che si vantava d'aver le belle del vicinato; senza parlare, se l'era cacciata avanti pel sentiero stretto: a spintoni fra i roveti, finchè a lei che si ribellava con strida di gallina disse rauco, piantandole in faccia due luci gialle: — se fossi mio fratello t'ammazzerei. — Ella sfrontata si fermò allora aizzandolo, alta la testa bruna, mentre si sentiva tremare le ginocchia pel gran desiderio ch'egli la rovesciasse in terra e veramente le facesse male.

Da allora il bambino s'era attaccato a Nonno, perchè in casa non gli badava più nessuno: babbo a lavoro con quella faccia floscia di malato; mamma bella alla fontana o a zonzo con uno stornello fra le labbra e il sole in cuore.

E de morine
nun me n'importa, che a chi tocca tocca;
ma prima de morì baciame 'n bocca.

Il marito la sbirciava di sfuggita, cattivo, strizzando le palpebre come chi guarda il sole: — hai finito?... — e a lei solo a trovarselo accanto moriva la canzone in gola, e correva a preparar la medicina; docile, affrettandosi alle faccende. Ma a sera, quando stronco l'uomo s'avviava al suo riposo, lasciando Carmina a cucire e il bifolco a raccontar storie di guerra, non vedeva i due con la faccia protesa avidamente seguire attraverso il soffitto il suo passo stanco: più impazienti, spiarlo, finchè si sentiva scricchiolare il letto, e avventarsi allora ciechi, fino a cadere in un groviglio sul focolare. L'uomo si rialzava con uno strappo violento come un impeto d'odio, e la donna restava riversa nella pozza nera dei capelli che s'allargava come una macchia d'olio su la pietra, col bianco delle pupille rovesciate fra le palpebre socchiuse, e il filo lucentissimo dei denti fra le labbra aperte.

Fuori il cane fiutava raspando la porta, e la notte fasciava di pace il casolare.

* * *

Il podere dei Casabianca, al di là della strada, era di fronte a Villa Sola; tanto che per vendemmia e mietitura con i Bartella si davano il buon aiuto. Amiche le donne — Carmina e la vedova di quel giovane morto in Macedonia lasciandola incinta — tornavano insieme dalla fonte con la brocca oscillante sul cercine o appoggiata al fianco. Carmina avanti, piantando i tacchi per la salita; Nanna, gracile e bionda, arrancando dietro a lei con l'affanno che le mozzava le parole.

— Te ne pentirai... te ne pentirai... — predicava la bruna senza voltarsi — che vuoi fare al mondo sola....?

— Perchè sola?... C'è Rosetta e mi basta.

Nata di maggio, la bimba, quando babbo soldato era già morto in terra lontana, l'avevano chiamata Rosa: fiore da offrire alla Madonna. Era cresciuta gracile, anche lei, biondiccia, con su la nuca un ruvido treccino che pareva una cordella di capecchio; nutrita d'un latte amaro di pianto, con un nastro nero, logoro, che mamma passava da un vestitino all'altro con gran cura.

— Sciocchezze... — borbottava il vecchio Casabianca.

A Nanna, povera, i suoceri non volevano bene: entrata in casa per volontà del figlio che l'aveva lasciata col seme dell'amore in grembo, timidamente era rimasta, umile alla fatica, a mangiare un po di quel pane che il morto aveva seminato. Quando le dissero la disgrazia per tre notti fino al piano la sentirono ululare; ma la vecchia segaligna, alle prese con un mal di stomaco curato a bicchierini, le crocchiava intorno: — E finitela una volta...! Smorfie!... Se non piango più io che so' la mamma!... Si dice: la volontà di Dio sia fatta, si dice... Ah, che dolore — e comprimendosi lo stomaco scappava ad una credenza che teneva rinserrata.

Nanna non pianse più; ma la faccia le si era impietrita. Col fascio, alla fontana, pei campi, taciturna sempre; nel riposo s'affrettava a cucire sui vestitini lindi quel nastro nero.

Le scuriosavano intorno le gaie cutreccole del vicinato. — Nanna... — e al pascolo la guardavano filare, col fuso che le ballonzolava innanzi leggero; — piangere, sta bene... Ma poi volete farvi monaca...?

— *Monaca monaca de Sant'Agostino con du' teste sul cuscino....*

In silenzio essa piegava la fronte con un sorriso di bambina, e più svelto il fuso riprendeva la danza, fin sul naso di Rosetta attaccata al grembiale.

— E' stupida — dicevano le comarelle, allontanandosi con un viapo sgonnellare su le polpe sode. Ma poichè non c'era gusto a darle guai la lasciarono in pace.

* * *

I Casabianca avevano il pozzo davanti al casolare e Rosetta, quando mamma tirava la corda a gran bracciate, rifaceva il verso alla carrucola arrugginita: *iiii... uuuu...*

Se la donna si stancava, a quella più stridula pareva venisse la balbuzie: *i... i... i... u... u... u...* La bimba, allora, con le mani a' fianchi rideva come le facessero il solletico. Mamma chiudeva la buia bocca con la graticcia, assicurandola con un sasso: — Non aprire, sai?... non bere l'acqua del pozzo, che si muore... C'è il cane, dentro: quello che s'affogò l'altr'anno. — Bilanciandosi, se ne andava col secchio ad inaffiare l'orto e la piccola restava lì a pensare. Si muore: oh bella! E come si fa?... Rosetta, cui di profilo naso e treccino segnavano due buffe coserelle in sù, di morto non aveva visto che una rana con la pancina all'aria, gonfia fra le gambette aperte. Ma quella non le aveva fatto paura. Se dimenticato restava in terra solo con un poco d'acqua, il secchio si faceva pieno di attrattive: fare sberleffi al visetto che lo specchio tremulo decomponeva, o guardare una stella fiorita per miracolo nel fondo. Un giorno — ardeva la terra nella febbre di luglio — pensò d'assaggiare l'acqua verde come il capelvenere che nel pozzo copriva le pareti: — Uh buona... fresca... — e attaccata al secchio, giù, fuori e dentro la gola con un lungo gorgogliare.

Passavano i giorni torridi su la campagna secca come il frinir delle cicale. — Non bere l'acqua del pozzo... si muore... — No: mamma aveva detto bugia. Ma una sera di cristallo turchino in cui impazziti i grilli facevano festa, Nanna che andava a mietere dai Bartella trovò distesa la piccolina su la porta, arsiccia come le zolle del campo. Non dormiva: lucevano gli occhi più di quelli del gatto che vegliava accanto.

— Citola bella... citola mia...

Allora cominciò a lamentarsi dondolando la testa: — mamma, ma'... mamma ma'... — Per ore e ore una parola uscì sfiatata con la spinta dell'affanno: batter la testa al muro, pensava la donna, per non sentirla più! Notti soffocate nella stanzuccia dove era un acre sentore di febbre e crepitio di lucignolo: notti di spasimo con la finestrella aperta su la beffarda pace dei campi, finchè dal pollaio saliva il rauco saluto all'alba. Veniva il medico e scriveva, scriveva. — Sciocchezze... — sentenziavano i vecchi — male e bene: si sa... — I figli sono così...

— Rosetta... — diceva la mamma col mento appuntito sul lenzuolo che disegnava lo scheletrino inerte — guarisci, e andiamo in città... Farò la serva — e la speranza ardeva su la faccia da allucinata, che le batteva forte come i polsi...

Quando in un'alba lattiginosa di quell'Agosto maligno che struggeva uomini e cose le trovarono, mamma e figlia, addormentate accanto, strette da non potersi staccare, non capirono subito qual'era la morta tanto le due povere faccie erano eguali.

* * *

Nanna, vangando, si fermava a guardar la via maestra facendosi schermo al tramonto con la mano. Ombre allungavano gli alberi sul campo, così sottili da sembrar le rughe della terra, già vecchia nella malinconia d'autunno. A frotte andava la gente al camposanto: svolazzavano alle donne i frangiati scialli neri. E per la via maestra, nel novembre ricco di cose ghiotte, un chiassoso brulichio s'attardava alle vendite di vino, in un solleticante odor di caldaroste.

Nanna, nel campo già bagnato d'ombre, per una stanchezza improvvisa piegò la testa fra le braccia conserte su la vanga; dal fazzoletto nero una ciocca grigia svolazzava. S'accostò alla siepe, sul greppo che sgretolando scopriva radici: pareva la divorasse un pensiero fisso. Quanti fiori morivano intorno a villa Sola? Ecco, nel crepuscolo biancheggiavano ancora i crisantemi. Se ne avesse chiesto un pochi?... Con un mazzo, come quelli che portava la gente fortunata laggiù, ci sarebbe stato da coprirla tutta quella croce piccina, così nuda le scricchiolava in petto. Senza pungerla la siepe le tirava le veste: no, non servivano più le bacche rosse per fare vezzi di corallo a lei... Crisantemi, crisantemi: l'idea si faceva smania con un dolore acuto nella fronte. Come comprarne?... Pensò alla vecchia segaligna e con un brivido si strinse lo scialletto. Come chiederne ai Bartella, fedeli fino alla crudeltà al capriccio del padrone?... Vide gli occhi obliqui nella faccia bestiale del bifolco ed ebbe paura. Pian piano, scivolando era discesa su la strada. Da sonnambula andava verso la villa chiusa nel suo sarcofago verde, brunito dall'ora. All'imbocco del viale le mancò il cuore, e ferma rimase a rimuginare un suo pensiero strano, finchè il ragazzino del massaro che fischiettava di paura se la trovò dinnanzi tutta nera, e scappando si mise a gridare. Allora s'accorse che era notte e tornò a casa.

Il bifolco dei Bartella masticava veleno: — Me l'hanno affatturata, ti dico... Una bellezza di bestia!... Non sta più in piedi.

— E tu falla vedere.

— Sei matto? Le mie bestie le curo da me.

S'alzò dalla panca addossata al muro: misurava a gran passi lo spiazzo strofinandosi i capelli: — non mangia più, non mangia... — Fermo; guardando a terra, pareva cercare qualcosa.

Seduto, il fratello aguzzava con un coltelluccio un nonnulla per il bambino: poco importava a lui che tutto andasse a male, purchè l'affanno lo lasciasse in pace.

— Ma se mi capita!... — Antonio digrignava i denti: lo scrollava l'impotenza di quella rabbia dolorosa. Fiorella, candida giovenca, era il suo orgoglio quando le palpava i fianchi. Fiorella civetta nel volgere degli umidi occhi scuoteva i pennacchi che le ciondolavano sul muso, e — hai fame?... — contento, a gran bracciate egli recava erba freschissima che la bestia ruminava col desiderio prima di mangiare.

— Pelle e ossa, me l'hanno ridotta!..

Nella cucina buia Carmina copriva il fuoco; e curvandosi, dalla veste fatta più corta biancheggiavano le calze. Nella dolce notte novembrina qualche grillo si ostinava ancora con un filo di fiato: la nebbia calava tra gli ulivi in un calmo tremolio di fronde. Poi dal pergolato uno spicchio di luna s'affacciò con un alone scintillante da lampada di città.

Carmina riempiva d'olio la lucerna: — tutta notte s'ha da lasciare accesa per i morti... Stellato fitto — disse affacciandosi alla soglia — come d'Agosto.

Infatti il cielo era trapunto di lumi; ma senza splendore, quasi sommersi in una acqua marina.

— A letto... a letto. — Gli uomini entrarono e chiusero la porta. Latrar di cani si spandeva nel silenzio; ciabattare di cuccioli paurosi, cupe minaccie di guardie da pastore. A quell'ora dormivano le pecore chiuse nella rete con gli agnelletti accanto, fra un cricchiolio di foglie secche che tutto il giorno cadevano su la strada come trucioli d'oro. Brividi passavano fra gli alberi, che Autunno in ritardo veniva sbuffando dai monti frettoloso.

— Antonio... Antonio, tu non mi vuoi più bene!... — fra le palme il viso della donna s'affilava nell'angoscia.

— Lasciami in pace.

— Antonio, senti... — con le mani piantate su la tavola protendeva il busto ricolmo. Lentamente l'uomo alzò la testa ad interrogare il soffitto: — taci: cammina ancora.

— E che m'importa?... — con la faccia riversa sotto a quella di lui Carmina offriva la bocca d'amore. — C'è anche il vecchio che sospetta: e che m'importa?... — S'allungava come una bella bestia innamorata, fino a premergli il seno contro la spalla. — Senti... Egli scattò in piedi, sospettoso: — T'ho detto che cammina ancora... — Si misero in ascolto: nulla.

— Eppure ho sentito camminare.

Tentatrice, la femmina gli strisciava accanto: ne sentiva l'odore caldo salire al cervello come il vino. — Carmina, Carmina non mi far fare peccato, sennò Fiorella muore!...

Essa tratteneva il riso tra la polpa della labbra; ma bruscamente egli le afferrò il polso. — Stavolta non mi sbaglio... Ho sentito proprio bene!...

Improvviso il cane si mise ad abbaiare: — Là fuori... aspetta! S'accucciò camminando su la punta delle scarpe chiodate: — Smorza il lume...

Il gatto gli sgusciò fra i piedi: alto, lo spicchio di luna apparve fra la porta dischiusa: — Perdio!... Un uomo!...

Nella cucina buia, tutta piena d'un ansia di creature in agguato, scrutava il tizzo della lucerna: Carmina sentì il cognato cavarsi le scarpe piano piano e con uno stropiccio affrettato accostarsi alla parete.

— Gesummaria!... Lo schioppo... no.

Egli stroncò fra i denti una parola oscena. — Viene dalla stalla... — ficcava la faccia nello spiraglio. — Fiorella... il malocchio: è lui!

Un uomo correva a piccoli passi per l'olmata, portando fra le braccia un gran fardello.

— Le galline... ha rubato anche le galline!... — in punta di piedi Carmina gli s'allungava a guardare su la spalla: al cigolio della porta quello scomparve fra i bambù.

Proteso sul luccichio dell'arma, a passi di belva il bifolco traversava lo spiazzo; poi, giù, in volata pel buio del viale. Ma da folto dei bambù l'altro balzò come una lepre dal covaccio: e via in fuga, a salti, a trabalzoni, senza veder la strada, con quel gran fagotto fra le braccia.

— Al ladro... al ladro...

Il terrore trascinava il fuggente pe' capelli: alle spalle l'incalzava l'affanno dell'uomo guadagnante terreno. — Al ladro... al ladro...

Con uno sforzo disperato saltò sul murello; ma nell'attimo in cui a testa bassa si buttava per la macchia, uno sparo echeggiò nella notte serena. Piccolo sull'orizzonte infinito, girando su sè stesso senza un grido, crollò al di quà del muro sul giardino.

Lumi e voci accorrevano per l'olmata dal casolare: ma Antonio che alla preda era piombato addosso, si rialzò inorridito. Riverso su l'erba del sentiero, al lume delle stelle aveva riconosciuto il pallido viso di Nanna; e s'era accorto che invece d'acciuffar le sue galline brancicava un fascio di crisantemi insanguinati.

* * *

Ma il giorno dopo — festa dei Morti — le donne del vicinato devotamente mossero in fila recando fiori verso una croce così piccina che ritrovarla nel campo dei poveri era proprio una gran pena. Crisantemi, crisantemi: a rami, a mazzi, in boccio, in fiore, tutti li aveva dati villa Sola. La coprirono con quella coltre profumata: furono tutte mamme per pararla a festa.

E una donna, con la bocca su la terra disse piano: — Rosetta, lo sai che viene mamma tua?... Vedi?... Le abbiamo fatto l'infiorata.

E disse un altra, tirandosi lo scialle su la fronte: — Forse già si saranno ritrovate!...

A notte, poi, quando non ci fu proprio più nessuno, le stelle fecero ai cipressi confidenza: — Gran festa, laggiù, per quella croce più povera e piccina!... Non sapete? Sempre, dal cuore insanguinato d'una mamma, germoglia per i figli primavera!

Maria Luisa Fiumi

SPETTACOLI del 17 dicembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI

SABATO, 17 — Ore 21: Prima rappresentazione di:

Parisina

di Gabriele D'Annunzio

DOMENICA, 18 — Ore 17 e 21: PARISINA.

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1921-22

LUNEDI', 26 — Ore 20.30 (1.a abb.): Inaugurazione della stagione con:

Francesca da Rimini

Diretta dall'autore M.o Zandonai

L'abbonamento ai diversi posti per la Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1921-22 si chiude definitivamente martedì 20 corr. L'Ufficio Abbonamenti è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 17.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

SABATO, 17 — Ore 21: Replica di:

Acqua cheta

DOMENICA, 18 — Ore 17: ACQUA CHETA — Ore 21: MADAMA DI TEBE - Protagonista Dirce Marella.

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

SABATO, 17 — Ore 21: Replica di:

La Signor.na Puch

DOMENICA 18 — Ore 17 e 21: LA SIGNORINA PUCH — Protagonista Miny Ajlmer.

TEATRO DEI PICCOLI

SABATO, 17 — Ore 17 e 21: Prima rappresentazione:

IL GATTO CON GLI STIVALI

DOMENICA 18 — Ore 15.30, 17 e 18.30, tre rappresentazioni.

ADRIANO — Compagnia d'operette Grassi ni-Tosi — Ore 21: *Non era in letto.*

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *'O guardiano 'e mugliereme.*

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma.*

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi — Ore 21: *La morte civile.*

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21 *Loute.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

La morte di Camillo Saint-Saëns

ALGERI, 17.

Il maestro compositore Saint Saens, giunto qui il 4 dicembre e che domenica scorsa assistette al teatro dell'Opéra ad Algeri alla rappresentazione di Lachmé è morto improvvisamente nella camera dell'albergo dove era disceso.

Con la morte di Claudio Debussy e con quella oggi avvenuta di Camillo Saint Saëns la Francia ha perduto i suoi musicisti più rappresentativi. Il primo ebbe la sventura d'esser strappato alla vita in età ancor vegeta e forte e mentre il suo grandissimo talento prometteva al mondo nuove creazioni a conferma e a complemento degli audaci indirizzi d'arte di cui era stato iniziatore, il Saint Saëns invece scompare, in tardissima età, a ottantasei anni, avendo avuto la soddisfazione di svolgere un'attività multiforme, completa in ogni espressione.

Egli era il superstite di una tradizione che aveva accolta con spirito ossequiente ma che con vigoria giovanile, aveva saputo assorbire, trasformare e far progredire, così da assicurare ad essa una permanente vitalità. Ed era perciò non soltanto il decano dei musicisti, ma il loro padre spirituale, e al tempo stesso quegli il quale, pure essendo si trovato ad agire nel momento in cui si svolgeva il mortale duello fra l'arte italiana e la tedesca, seppe dall'una e dall'altra trarre gli elementi necessari alla propria inspirazione senza disperdervi il proprio temperamento od offuscare i caratteri tradizionali della musica francese. La sua musica, di magistrale fattura, riccamente elaborata, conservava tuttavia la maggiore chiarezza, o una purezza e grazia di melodia, una eleganza di stile e una ricchezza di effetti, che valsero a renderlo gradito così agli esperti di musica che alle masse. Fra l'anno in cui nacque e quello in cui intraprese la composizione del *Sansone e Dalila* — disse di lui lo Chantavoine — cioè a dire fra il 1835 e il 1868, Meyerbeer, Rossini e Auber rappresentavano i tipi di opera ricevuti, accettati come i soli valevoli e definitivi. Il giovine Camillo Saint-Saëns, che mostrò in musica, fino dai primi anni un dono incredibile di comprensione e di assimilazione, non si elevò contro i gusti dell'epoca. Non sognò la forza drammatica di Meyerbeer, e volentieri seguì la sciolezza dello stile di Auber.

Egli non si propose di rivoluzionare e nemmeno di riformare le abitudini a teatro, come del resto dal fascino del teatro non volle farsi completamente assorbire. Ed invero è ben raro il caso di un musicista che abbia come il Saint-Saëns affrontato tutti i generi teatrali, tentare tutti gli stili. Era sopratutto un eclettico, ed è verosimile che a questa sua facilità di assimilazione e vastità di gusto contribuisse il fatto di avere egli lunghissimamente viaggiato, e di avere nei paesi più lontani e diversi e nelle più esotiche località ricercato ed assorbito le impressioni e le ispirazioni le più svariate. Carico d'anni la morte istessa lo sorprende fuori della patria, ad Algeri, ove il glorioso musicista soleva trascorrere la stagione invernale.

* * *

Nato a Parigi nel 1835, Carlo Camillo Saint-Saëns si impose ben presto all'attenzione del mondo musicale come un *enfant prodige*. A dieci anni dava pubblici concerti di pianoforte, e non aveva che sedici anni allorchè sollecitò il giudizio della critica come compositore facendo eseguire alla Società di Santa Cecilia la sua prima sinfonia. Divenuto organista a Saint Merry nel 1853, passò nella stessa qualità, cinque anni dopo alla Madeleine, dove restò lunghi anni pure attendendo all'ufficio di professore della Scuola di musica religiosa. Non affrontò il teatro che molto tardi e fece successivamente rappresentare: *La principessa gialla* (Opera Comique, 1872), *Il timbro d'argento* (1877), *Sansone e Dalila* (1877) la sua opera maggiore, *Stefano e Marcello* (1879), *Enrico VIII* (1883), *Proserpina* (1887), *Ascanio* (1890), *Frine* (1893), *Fredegonda*, opera lasciata incompiuta da Ernesto Guiraud e di cui egli scrisse i tre ultimi atti (1895), *Javotte*, ballo (1896-97). Inoltre una musica per l'*Antigone* di Sofocle (1894), quella di *Dejanire* e di *Parysatis* rappresentate all'Anfiteatro di Dezieres, ecc. Scrisse anche poemi e scene liriche (*Ode a Santa Cecilia, Il diluvio, Le nozze di Prometeo, La lira e l'arpa, Notte persiana, La fidanzata del suonatore di timballo, Scene d'Orazio, Inno a Victor Hugo*), numerose composizioni orchestrali, sinfonie, *suites, ouvertures*, poemi sinfonici (fra i quali la famosa *Danza macabra*), messe, oratori ecc. La sua *sinfonia in do* per orchestra ed organo fu diretta da lui stesso al nostro Augusteo anni or sono, ed in quella occasione ebbe l'onore di sostenere la parte dell'organo il giovane organista Antonio Traversi.

Nè potrebbe essere trascurata, scrivendo del Saint-Saëns, la sua ricca produzione letteraria intorno ad argomenti storici, musicali, teatrali: importantissima per valore di erudizione, per acutezza di giudizi, per l'interesse degli aneddoti e dei ricordi di cui fu oltremodo ricca la sua lunga e serena vita artistica, non meno che per lo stile brillante, e per lo spirito veramente francese, sano, bonario, e arguto, di cui egli era dotato, e che valeva ad aggiungere alla sua altissima fama di musicista, l'affettuosa simpatia di quanti ebbero la fortuna di essere legati a lui da vincoli di amicizia.

Fu un modesto pure studiandosi di non apparirlo. Soleva dire che *Sansone e Dalila* — l'opera che dette al suo nome più vasta rinomanza — non era piaciuta. La dette in forma di oratorio e tutti osservarono: Peccato, sarebbe stata una bellissima opera. La presentò allora come opera, ed altri dissero: E' un bell'oratorio mancato.

Il successo di quell'opera, secondo lui, era dovuto a un pezzo soltanto: la frase di Dalila che è nel duetto d'amore.

I guadagni che quel pezzo procurò all'editore furono tali che lo indussero a un gesto di doverosa riparazione verso l'autore. E una sera a Parigi, dopo una rappresentazione del *Sansone* all'Opera, l'editore, invitato a cena il Maestro, gli fece trovare fra le pieghe del tovagliolo uno *chèque* di ventimila lire.

Ma il Saint-Saëns filosoficamente lo lacerò esclamando: *Trop tard, mon ami.*

Alberto de Angelis.

Il materiale artistico recuperato dall'Austria

On.le Senatore,

In un articolo pubblicato nella « Tribuna » di ieri, un Suo corrispondente di Firenze, messe in luce l'opera esplicata subito dopo l'armistizio a Vienna dall'illustre generale Segre con i ritiri, compiuti con atto d'imperio, di materiale artistico e bibliografico, così continua:

« Oltre a questi restavano da ricuperare altri cimeli bibliografici, collezioni di armi (?), oggetti artistici appartenenti alle arti minori (?!), dei quali non si aveva allora precisa e inconfutabile documentazione. E' materiale di grande pregio, ma neppure da paragonare ai tesori rimpatriati potuti rivendicare dal Segre, e del cui ricupero ha incaricato il prof. Modigliani che continuò l'opera della Missione in tale ricerca ».

Non discuto gli apprezzamenti artistici del Suo corrispondente considerando che quanto è stato in quest'anno ritirato dall'Austria, nè egli nè i suoi informatori conoscono, nè possono finora conoscere. Mi limito a rettificare, per la verità, soltanto questo dato di fatto: che io non sono stato esecutore di disposizioni del generale Segre — della cui stima ed amicizia, d'altronde, altamente mi onoro — e che la mia azione, tanto a Parigi quanto a Vienna, dal principio del 1919 a pochi mesi or sono, per giungere a concludere e ad eseguire la Convenzione italo-austriaca onde fu disciplinata tutta la complessa materia delle rivendicazioni storico-artistiche italiane di fronte all'Austria, fu da me svolta esclusivamente per incarico del Governo Centrale — Ministero degli Esteri, Ministero dell'Istruzione — e dei nostri Delegati nella Commissione delle Riparazioni.

Con cordiale ossequio me Le confermo

Dev.mo: *Ettore Modigliani.*

I TEATRI

Le vicende di " Parisina "

La prima rappresentazione di stasera

La tanto annunciata e tanto attesa prima rappresentazione di *Parisina*, di Gabriele d'Annunzio, ha corso rischio, ieri, d'infrangersi contro gli scogli di un veto prefettizio e di naufragare in una vertenza legale. Proprio così. Alla vigilia della sua rappresentazione è scoppiata, ieri, la bomba, rappresentata da un draconiano *veto* dell'irruente illustre maestro Pietro Mascagni.

A poche ore dalla prova generale della tragedia dannunziana sulle scene dell'*Argentina*, mentre più febbrili fervevano sul palcoscenico del nostro teatro comunale i preparativi, e squadre di macchinisti montavano le magnifiche scene dipinte da Donatello Bianchini, e gli artisti provavano i costumi eseguiti su bozzetti del pittore Del Debbio, e l'infaticabile direttore di scena Miniati esperimentava i rumori guerreschi pel secondo atto e il cinguettio degli usignoli, il comm. Virgilio Talli è stato d'urgenza chiamato in questura, dove gli è stato mostrato un veto del maestro Mascagni, trasmesso a mezzo del suo rappresentante legale avv. Vaturi, perchè la rappresentazione di *Parisina* non avesse più luogo, la tragedia — secondo l'autore del *Piccolo Marat* — essendo inscindibile dalla musica.

Il comm. Talli, riavutosi dalla sorpresa, si è affrettato a presentare al Questore i documenti comprovanti la « piena facoltà » di rappresentare *Parisina*, alla Compagnia da lui diretta concessa dal Poeta, dalla Società degli Autori di Milano e dallo stesso gerente della Casa Sonzogno, avvocato Barduzzi, che tutela gli interessi del Mascagni. Ed in seguito a questa chiara documentazione, al Questore non è rimasto che dichiarare di non potere assolutamente in nessun modo vietare lo spettacolo.

La prima rappresentazione di *Parisina*, difatti, ha irrevocabilmente luogo, come era stato annunciato, stasera alle ore 21.15 precise.

Alla prova generale di *Parisina*, che ha avuto luogo iersera, alla presenza di alcuni illustri amici del Poeta — c'erano il senatore Barzilai, l'avv. Vincenzo Morello, Luigi Lodi, *Febea*, e tutti i critici romani, e Gabriellino d'Annunzio — il *veto* mascagnano è stato molto commentato. E tra l'altro, si osservava che la tragedia, quale è stata allestita dalla Compagnia Talli, è la vera e prima edizione dannunziana, dalla quale fu poi tratto il libretto musicato da Mascagni. Per esempio, la scena del primo atto di questa *Parisina*, che va in scena stasera, non è la stessa del libretto; vi mancano, oltre che le masse corali, « le sovrapposte logge » di cui si parla nella didascalia del libretto, tutta l'« architettura aerea », cioè, dove le « compagnie » vivono « quasi sciami in uno smisurato alveare », non si vede che un angolo della villa estense e solo un tratto di scala del palagio, per cui scende poi in scena Parisina.

La preghiera che Parisina dice al secondo atto sulla soglia della Santa Casa di Loreto non esiste affatto nel libretto. La scena della sorpresa, nel terzo atto, è diversa da quella del libretto, nel senso che Nicolò, dopo lo scatto del figlio, dice tutta la sua ira e l'acerbo suo strazio in un brano di lirica mirabile, mentre nel libretto codesto brano non esiste, come si legge nella stessa didascalia dannunziana.

In altre parole, la *Parisina* che udremo stasera non è il libretto scritto per Mascagni, ma la tragedia da cui d'Annunzio ricavò quel libretto.

L'impressione riportata iersera dal ristretto uditorio è stata grandissima: e tutti hanno avuto calde parole di lode per Talli, che ha allestito la tragedia con tanta nobiltà, e per la Borelli, Ruggeri e Calò, che ne sono dei magnifici protagonisti.

E' superfluo ripetere che questa « prima » costituirà il maggiore avvenimento teatrale di quest'anno. Le molteplici prenotazioni lasciano prevedere che il pubblico più scelto ed elegante accorrerà questa sera all'« Argentina ».

Parisina verrà replicata anche domani nei due spettacoli domenicali.

Per il monumento a Giggi Zanazzo

Al « Nazionale » ieri sera accorse un pubblico enorme per l'annunziato spettacolo a beneficio del fondo per un monumento al compianto poeta romanesco Giggi Zanazzo.

Si rappresentò « Meo Patacca » di G. Monaldi, che fu applauditissimo.

In un intermezzo Nino Ilari disse con singolare efficacia « Un'infornata ar teatro Nazionale » dello stesso Zanazzo che suscitò continue risate.

L'Ilari fu molto festeggiato.

Stasera la « Morte civile », protagonista Gastone Monaldi.

Il Circo Krone all' Adriano

Fra pochi giorni sarà in Roma, dopo un lungo giro in varie città d'Italia dove ha avuto successi clamorosi, il circo Menagerie Krone una grandiosa compagnia equestre mai vista fino ad oggi e che, per la piazza dove non trova teatro capace di accoglierla, viaggia con un teatro di sua proprietà, per seimila spettatori. E' con questo « suo » teatro che ha dato spettacoli in Alta Italia, anche per i nostri soldati; e fu in uno di tali spettacoli che una sera apparvero improvvisamente il Re, la Regina, i Principi Reali e l'on. Bevione, accolti con fragorosi applausi dai semplici e gloriosi spettatori.

Il Circo Krone, oggi è il più grandioso circo dell'Europa e possiede la più colossale collezione di belve feroci che esista al mondo. Mastodontici elefanti, tigri, leoni, leopardi, orsi russi, cammelli, ippopotami, rinoceronti, zebus, zebre, zebroidi, bisonti, lamas, bufali, jaks, genus, cavalli, cornuti, antilopi, scimmie, jene, canguri, serpenti, fra tutti nel numero controllabile di 400 belve, oltre 300 cavalli di tutte le razze. A completare la sua grandiosità il circo comprende un esercito di persone, 600 fra artisti e personale.

Il debutto avverrà a giorni.

All' Apollo

La *Serata di gala* ha avuto ieri sera un vero successo, dei più brillanti, richiamando il miglior pubblico della capitale. Venne molto apprezzato anche lo spettacolo di varietà che precedette la festa, e del quale è principale attrattiva il comicissimo *Bernard*. — Stasera l'interessante spettacolo si ripete per intero.

Polidor con la sua compagnia comica alla Sala Umberto I.

Oggi *Polidor* debutta alla *Sala Umberto I* con la sua compagnia comica, composta di numerosi ed ottimi artisti, tenori, baritoni, soprani, bandisti, acrobati, ginnasti, ballerini, ecc.

Che cosa farà questa compagnia? Quali sorprese *Polidor* ha preparato al pubblico? Occorre andare alla *Sala Umberto I* per saperlo. Indiscrezioni di palcoscenico assicurano che *Polidor* vivente e capo comico divertirà il pubblico ancor più che sullo schermo del cinematografo.

Oggi la compagnia darà due spettacoli, alle 5 ed alle 9.30. Domani, domenica, 3 spettacoli: alle 16.30, 18.30 e 21.30.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Al Consiglio Comunale
Dalla crisi nazionalista agli autobus

La seduta di ieri al Consiglio comunale ha avuto notevole importanza in quanto ha trattato ampiamente alcune questioni che interessano in particolar modo la cittadinanza.

Si è ancora avuto in principio di seduta uno strascico della crisi nazionalista che ha servito a riconfermare come il gruppo nazionalista resti nella maggioranza con le note riserve per le municipalizzazioni. In proposito abbiamo già espresso chiaramente il nostro pensiero secondo cui sarebbe stato possibile con una maggiore capacità e arrendevolezza della Giunta e con minore precipitazione da parte del gruppo nazionalista di evitare questa crisi; ma ora che essa si è determinata è da augurare che venga contenuta e ristretta nei più ristretti limiti.

Si è quindi trattata con notevole ampiezza la questione degli *autobus* sul cui funzionamento l'assessore competente prof. Bandini ha dato ampi ragguagli. Il Bandini ha in sostanza riconosciuto che il servizio degli autobus è passivo, ma ha affermato che la questione della politica delle comunicazioni è complessa. Il passivo del servizio degli autobus quest'anno ascende ad 850 mila lire; ma l'assessore affermò di aver sempre resistito alle facili previsioni di utili, quando si proponevano nuove linee. Così aumenteranno il *deficit* dell'azienda degli autobus le nuove linee come quelle sulla via Prenestina e Casilina, ma che pure sono richieste con insistenza dagli abitanti di quelle località, i quali, anzi, volevano un regolare servizio tramviario. Il servizio di autobus sulla via Prenestina e Casilina è ora ridotto, ma si tratta di un servizio in via di esperimento, che potrà essere modificato. Per colmare il *deficit* è stato proposto l'aumento del biglietto. E' stata aumentata la tariffa di un soldo, e questo è servito a diradare i viaggiatori, tanto che il *deficit*, invece di diminuire, è cresciuto di 500 lire al giorno. La stessa linea degli autobus piazza del Popolo-piazza Montanara presenta un *deficit* annuo di lire 37 mila; la linea piazza di Spagna-piazza S. Maria in Trastevere presenta un *deficit* di 250 mila lire; la linea della Parrocchietta avrà un piccolo *deficit* di 2000 lire, mentre più gravi *deficit* presentano le altre linee.

Ora non si può disconoscere che in una città del traffico e dello sviluppo di Roma e con condizioni topografiche che rendono assai più difficile che in altre città l'impianto di una completa rete tramviaria il servizio degli autobus è giunto assai opportuno per integrare quello tramviario e ha risposto ai desideri della cittadinanza. Si tratta ora di stabilire un equilibrio fra le esigenze industriali di un servizio come quello degli autobus che dovrebbe finanziariamente bastare a sè stesso e le necessità della cittadinanza. Noi crediamo che il *deficit* potrà essere notevolmente ridotto nei prossimi esercizi con la maggiore conoscenza che il pubblico avrà di queste linee e con il maggiore uso che conseguentemente ne farà e con la probabile diminuzione del prezzo della benzina.

* * *

Stasera alle 21 è convocata la maggioranza per discutere la questione del nuovo segretario generale da nominare dal Consiglio. Noi non intendiamo far nomi nè favorire candidature. Soltanto ci auguriamo — come abbiamo sostenuto altre volte — che la scelta si operi sopra il maggior numero possibile di idonei all'ufficio onde da una scrupolosa selezione venga fuori il più adatto al difficile e grave incarico.

A questo riguardo non sarebbe forse male di studiare la convenienza di istituire un posto fisso di vice-segretario generale che coadiuvi il segretario soprattutto nella sorveglianza dei molti e vari uffici capitolini. Il segretario generale è troppo assorbito dall'assistenza da prestare al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio per potersi occupare della sorveglianza e del coordinamento degli uffici. Un vice-segretario potrebbe avere soprattutto quest'ultima funzione e la maggiore spesa che la sua istituzione importerebbe sarebbe ampiamente compensata dal maggior rendimento degli uffici e dall'effettuazione di quella epurazione e riduzione di personale di cui specialmente in Campidoglio è acuto il bisogno.

L'apertura del mercato di S. Paolo

E' stata presentata al Consiglio comunale la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano l'on.le Sindaco e l'Assessore per l'Annona, per sapere se sia vero che la data di apertura del mercato di S. Paolo sia stata fissata pel 2 gennaio p. v.

« Nel caso affermativo, se non si creda prematura tale data, quando non è stata ancora risolta la spinosa questione della barriera daziaria, quella dell'orario di circolazione dei trams e dei raccordi escogitati per migliorare le difficoltà non lievi del transito, quella dell'orario di arrivo dei vagoni sul raccordo ferroviario, ecc.; e quando quella data, che segue speciali ricorrenze e maggior affluenza e movimento di derrate dovrebbe far presumere una inevitabile maggior confusione in un ambiente i cui servizi non sono ancora organizzati. — Giacinto Paganò; P. Cantalupi ».

"Crisi ferroviaria italiana"

Questa sera, alle 21 precise, alla sede dell'Ass. Nazionale degli ingegneri italiani, in via Poli 29, l'ing. Pietro Lanino terrà una conferenza sulla « Crisi ferroviaria italiana ». La conferenza sarà illustrata da proiezioni. La gravità dell'argomento e l'alta competenza del conferenziere faranno affollare sicuramente stasera le sale dell'Associazione di Piazza Poli.

Pio Sodalizio Piceni

Domani, domenica, alle ore 10, il Pio Sodalizio dei Piceni festeggia il compiuto restauro del quadriportico del Collegio Piceno, in Piazza S. Salvatore in Lauro, 15.

Nello stesso palazzo ha luogo la II « Mostra della Vetrata » con lavori di Umberto Bottazzi, Duilio Cambellotti, Vittorio Grassi e Cesare Picchiarini.

Le elezioni alla Camera di Commercio

C'è molta aspettativa per le elezioni di domani del nuovo Consiglio della Camera di Commercio. E' strana tuttavia la grande alternativa che sta traversando la classe dei commercianti, industriali e agricoltori per la scelta della nuova rappresentanza camerale.

Si dovrebbe ritenere che quella classe non sia più tanto compatta, o, per lo meno, non lo sia — non per ciò che riguarda la propria azione politica — ma per quanto si riferisce invece agli esponenti dei vari rappresentanti. Perchè del malcontento c'è tra le associazioni cosidette sindacali: malcontento che è nato nei rispetti dell'azione fiscale e politica dei diversi Governi e che non rappresenta a parer loro un termine di misura identico per tutti.

Ora tale critica ha un fondamento relativo, perchè concerne una direttiva politica molto più generale e può avere un valore se si limita all'opera preventiva e informativa che le Camere di commercio possono svolgere. Perciò le critiche — se critiche debbono essere fatte — possono dirigersi alla linea di condotta mantenuta dal vecchio Consiglio camerale: ebbene incertezze certo si sono verificate, ma non si può fare a meno di riconoscere che i gravi problemi sorti con la guerra sono stati la ragione principale di quelle incertezze.

Quello che oggi interessa è l'avvenire. Sono le persone — in una rappresentanza in cui la politica costituisce soltanto un metodo, ma non mai un fine — che meglio possono dare la garanzia di affidamento a chè gli interessi di quelle classi interessate siano tutelati, col rispetto però dovuto agli interessi generali. Ebbene, trattandosi di persone, spetta allo stesso mondo commerciale di costituirsi la rappresentanza che ritiene più adatta.

Lotta di tendenze esiste.

Le due liste hanno già cominciato col dividere il campo degli elettori. La lista ufficiale abbiamo avuto già occasione di rilevare che ha l'appoggio di tutte le più forti organizzazioni. Essa contiene nomi d'indiscussa autorità e valore: basterebbe tener presenti quelli di Filippo Cremonesi, di Sansoni, Ascarelli, Fortunati, Vannisanti, Capocaccia, Milano, Vaselli, De Cupis, Azzarelli, Baita, Coen... Codesta lista raccoglierà, già si prevede, la massima parte dei suffragi. Ma per quel tale malcontento, da noi accennato, si può presumere ch'essa non riuscirà forse eletta compatta. Nella lista di minoranza ci sono infatti dei nomi che godono molte simpatie e aderenze.

Abbiamo raccolto con questo soltanto delle impressioni. Noi dobbiamo soltanto augurarci che il nuovo Consiglio rappresentando le varie attività effettive di Roma e provincia, dia un nuovo impulso alla vita economica della Capitale e contribuisca al sorgere e allo sviluppo di quelle opere connesse al benessere insieme dei lavoratori e dei ceti datori d'opera: con un indirizzo perciò molto più amplio, perchè la politica liberale italiana ha già dimostrato che, solo da una cordiale e reale intesa d'ogni classe, nasce la tranquillità e il benessere della nazione.

Gli elettori non possono dunque dimenticare che le piccole diatribe personali non hanno alcuna influenza nelle sorti di una rappresentanza, nella quale hanno valore le opere e le organizzazioni.

* * *

Il vice-presidente dell'autorevole e anziana associazione agricola, commerciale e industriale di Roma ci prega di render presente che circola tra gli elettori una lista non autorizzata, in cui è compreso il suo nome.

Il Comitato esecutivo della lista ufficiale per le elezioni della Camera di Commercio avverte anch'esso che sono undici i nomi compresi in quella lista apocrifa, senza che nessuno di questi candidati abbia autorizzato chicchessia a comprenderli in quella rosa.

La scuola del soldato

Giovedì l'on. Gasparotto, ministro della Guerra, onorò di una visita la « Scuola del Soldato », di via Cernaia. Era accompagnato dall'on. senatore Berenini, illustre benemerito presidente della stessa scuola. Fecero gli onori di casa la direttrice prof. Amalia Pizzini e il vice-presidente prof. G. Tauro.

Il Ministro visitò ad una ad una le varie classi, s'intrattenne affabilmente con i singoli insegnanti, interrogò la varia scolaresca, composta di militari ed ex-militari fra cui molti mutilati ed invalidi di guerra), avendo tanto per i volonterosi e le volonterose insegnanti quanto per gli ammirabili discenti parole del più vivo elogio e del più commosso compiacimento, e dichiarandosi ripetutamente entusiasta di così provvida istituzione e fortunato d'averla conosciuta.

Quando S. E. Gasparotto ebbe terminato la visita delle classi, queste si vuotarono d'incanto degli allievi che prima le gremivano e che, schierati in doppia fila nel lungo corridoio, insieme con gl'insegnanti, resero all'on. Ministro gli onori militari. L'on. Gasparotto improvvisò allora un vibrante discorso, ripetendo alla infaticabile benemerita direttrice professoressa Pizzini, a tutto il valoroso corpo insegnante, agli alunni la sua fervida ammirazione e promettendo che avrebbe preso sotto la sua protezione la « meravigliosa Scuola del Soldato ».

Rispose all'on. Ministro con eloquenti ispiratissime parole la prof. Pizzini, ringraziandolo a nome di tutti per la graditissima visita e per la preziosa promessa, arra di futuro bene per la Scuola.

Chi s'interessa d'Arte

non può trascurarne una delle più geniali manifestazioni: *Il libro d'arte e di pregio artistico*, sia per documentarsi autorevolmente, sia per concedersi con mite spesa la gioia non effimera di un elevato godimento spirituale. Ma come orientarsi nel « mare magnum » della letteratura d'arte senza un fido portolano? La Libreria internazionale di U. Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano, lo ha testè creato con pregevole fatica e notevole spesa, pubblicando non una arida bibliografia, bensì una originale guida ragionata attraverso la letteratura artistica di tutti i tempi e di tutti i paesi, che appunto si intitola *Libri d'arte e di pregio artistico*. L'editore Ulrico Hoepli distribuisce pure in questi giorni il suo recentissimo *Natale del libro* ove in sintesi riccamente illustrata gli amatori d'arte e di edizioni artistiche troveranno quanto possono desiderare per fare o ricevere un regalo di buon gusto e di valore duraturo. Giova osservare che fra le grandi opere dantesche dell'Hoepli quella di CORRADO RICCI, *La Divina Commedia illustrata nelle persone e nelle cose* (un commento grafico e sincrono costituito da una impareggiabile raccolta di « primitivi » contemporanei del Poeta) offre un ricchissimo materiale illustrativo di straordinario interesse non solo per l'erudito Dantesco ma per chiunque abbia senso d'arte e voglia allargare la propria cultura artistica.

Eroi che tornano
Filippo Bucci

Aveva compiuto il suo grande dovere durante tutta la guerra, prima da soldato poi da ufficiale. Aveva conosciuto tutte le trincee, aveva combattuto continuamente. La vigilia della vittoria lo trovò vicino al Pertica l'ultimo baluardo, l'ultima difesa. Andò col suo reggimento il 25 alla conquista di un'aspra altura. Ed il 26 « in testa al proprio reparto si slanciava all'attacco delle posizioni avversarie, immolando la giovane vita alla grandezza della Patria ». Così dice, epicamente, la motivazione della sua medaglia d'argento al valore.

La salma di questo glorioso è giunta stamane dal cimitero del Grappa insieme a quella di altri eroi. E stasera partirà alla volta di Poggio Mirteto, ove l'eroe era nato il 2 aprile 1894. Domattina circa le 10 la salma sarà trasportata dalla stazione alla città, ove avrà, da parte di parenti e amici austere onoranze.

Alla sua memoria, alla sua gloria il saluto riverente de *La Tribuna*.

I solenni funerali del Ten. Aurelì

Nella Chiesa di S. M. degli Angeli si sono svolti stamane solenni funerali presente la salma del tenente avv. Sante Aureli morto eroicamente sul San Michele. Alla salma sono stati resi gli onori militari: ha partecipato ai funerali una larga rappresentanza del 14° reggimento fanteria, col generale e ufficiali. Erano presenti i fratelli e le sorelle e tutti i parenti e i congiunti del grande Estinto, amici numerosi, studenti coi gagliardetti dei Circoli universitari, rappresentanze dei Comuni di Moricone e della Sabina, ecc., ecc.

La solenne messa funebre è stata celebrata da monsignor Giovannelli assistito dal Capitolo.

Il saluto alla salma è stato dato dall'avvocato Fulvio Milani, consigliere provinciale del mandamento di Palombara, in rappresentanza anche del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati.

L'avv. Milani, con la sua personale classica oratoria, ha scolpito — tra la commozione dei presenti — con pensieri alti ed alati il grande sacrificio degli eroi della Patria e quello particolare di Sante Aureli: il giovane fervente patriotta, continuatore della tradizione della sua famiglia, che, volontario corse al fronte e dette il suo sangue per la grande Madre.

La salma è stata poi tumulata al Verano nella tomba di famiglia.

Facilitazioni per Natale e Capodanno

Siamo stati informati e ben volentieri pubblichiamo, che il comm. Jesurum, proprietario delle Manifatture merletti e ricami di Venezia, ha disposto che la sua Succursale di Roma in Piazza di Spagna, sia fornita di un completo assortimento di articoli adatti per regali di Natale e Capo d'anno, e che siano concessi degli speciali ribassi sugli acquisti che verranno fatti a tutto il 31 Dicembre.

Tale notizia verrà appresa certamente con piacere dalla numerosa Clientela di Casa Jesurum, ed accrescerà vieppiù quella simpatia che la filiale in Piazza di Spagna ebbe fin dalla sua fondazione.

Asterischi

Per un monumento a Col di Lana

E' aperta una sottoscrizione per la erezione di un Monumento-Ossario ai Caduti della regione del Col di Lana che sorgerà in un Cimitero presso la sponda sinistra dell'Alto Cordevole, ai piedi della montagna fatale.

Tra il 1919 ed il 1920 erano sorti a tale scopo uno dopo l'altro un comitato Agordino ed uno romano, quello da questo indipendente; ma soltanto ora hanno tralasciato il loro carattere di provvisorietà e si sono costituiti in un solo così costituito:

Comitato d'onore S. E. on. prof. Ivanoe Bonomi, già tenente del 7.o alpini, presidente; e Membri: Comandanti del Corpo d'Armata di Roma, delle Divisioni 16 e 18, ecc. ecc.

Comitato Centrale: On. Gelasio Caetani presidente; e membri le più alte personalità del mondo militare e politico.

La Giunta esecutiva è composta dei signori Bartolucci, Caetani, Caprino, Ceccarelli, Celi, Chiassi, Dessy, Moucci, Mezzetti, Nosari e Oberto.

Le oblazioni devono essere inviate al presidente on. Gelasio Caetani, in via delle Botteghe Oscure 32, sede del comitato (tel. 26-31).

Sul «Giornale d'Italia» saranno pubblicati giorno per giorno i nomi degli oblatori insieme ai nomi di coloro che acquisteranno al prezzo minimo di lire 25 ogni copia « Il Diario di un ufficiale austriaco e le lettere di un ufficiale italiano sulla battaglia dell'ottobre 1915 » ed «Il Romanzo di Col di Lana» di Adone Nosari, di 300 pagine, eleganti brochures illustrate, di grande interesse e di notevole valore storico.

Abbiano i caduti sulle aspre montagne dell'Alto Cordevole, i prodi della IV Armata, il segno perenne della gratitudine degli italiani.

Presso i librai, le banche, i circoli e gli alberghi saranno depositate queste due pubblicazioni insieme con un elenco ove l'acquirente è pregato di scrivere il nome o l'offerta; l'uno e l'altra appariranno di mano in mano nella sottoscrizione generale.

Lauree

Lo studente Luigi de Cancini è stato testè laureato in medicina e chirurgia dalla Regia Università di Roma con ottima votazione. Rallegramenti.

* * *

Alla nostra Università il lon. Angelo Salomone da Favara (Girgenti) ha conseguito la laurea in giurisprudenza svolgendo brillantemente una interessante tesi sul «Diritto ecclesiastico». Congratulazioni.

* * *

Il signor Giovanni Vanglani ha conseguito brillantemente la laurea in medicina e chirurgia. Al neo-dottore auguri di fulgido avvenire.

Onorificenza

Su proposta del Ministro degl'Interni il sig. Augusto Fasce, direttore del Servizio trasporti postali, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti.

"Natale benefico"
Di sorpresa in sorpresa

Abbiamo seguito con crescente meraviglia il succedersi continuo di novità che a stento riuscivamo a sorprendere sulla grande fiera di beneficenza, indetta a favore delle Colonie Estive della Croce Rossa e delle classi differenziali ortofreniche.

Con vera soddisfazione ritorniamo oggi sull'argomento per dimostrare con quanto entusiasmo sia stato accolto l'invito lanciato a tutti coloro che potevano concorrervi e come ai primi nomi di donatori se ne siano aggiunti una schiera veramente ammirevole.

Le vaste sale del palazzo dell'Esposizione sono trasformate e rese quasi irriconoscibili. Ampi festoni corrono da una colonna all'altra, illuminati da lampadine elettriche multicolori che spiccano artisticamente nel verde scuro del lauro.

Tutta una vasta scala sincromatica di colori e di luci colpisce l'occhio e rende l'ambiente simpaticamente allegro ed artistico.

Sui banchi ricoperti in damasco rosso scuro una serie continua di graziosi giocattoli, piccoli bronzi artistici, ninnoli interessanti articoli d'uso personale e tante e tante altre cose risaltano, riflettono stranamente in un contrasto caratteristico.

Qua e là i colori nazionali s'intrecciano al bianco simbolo crociato della nobile istituzione che ovunque la carità ed il bisogno lo richieggano occorre volonterosamente e con abnegazione a sollevar derelitti, a prestar soccorso a lenire sofferenze e dolori.

Il maestoso albero donato dalla Regina s'erge superbamente nel centro ed è tutto uno scintillio di piccoli balocchi e sacchettini tintinnanti e pendenti dai rami mollemente elastici.

L'apertura della fiera è stata definitivamente fissata per il 21 del corrente mese ed in questa prima giornata sarà estratto il primo dei grandi premi giornalieri consistente *in un magnifico taglio di stoffa di velluto chiffons rosa regalato dalla nota Ditta Coen* che da lunedì lo terrà esposto al pubblico nelle eleganti vetrine in via del Tritone.

A questa lotteria giornaliera vi concorreranno tutti coloro che nella giornata si recheranno a visitare la fiera, poichè verranno imbussolati i numeri dei biglietti d'ingresso da due lire.

Nei giorni successivi saranno poi ugualmente estratti a sorte tutti gli altri doni pervenuti di cui già demmo un primo elenco ed ai quali si sono aggiunti quelli di Jesurum — un grazioso ventaglio in madreperla e merletto — di Ducrot — tavolo da the — di Emilio Segre — calamaio in marmo e metallo — Rinascente — 14 tagli di stoffe finissime — e poi ancora i doni Ricordi, Corvisieri, Bonaventura, ecc., ecc.

Assemblea della Cassa Pia di Providenza

L'Assemblea ordinaria dei Soci della Cassa Pia di Previdenza è convocata per lunedì 19 corrente alle ore 21 col seguente Ordine del giorno: 1) Bilancio preventivo pel 1922. — 2) Proposta relative alle sovvenzioni ai soci (art. 32 dello Statuto).

Sentenza riparata

Dal Pretore di Castelnuovo di Porto fu Alessandrini Agostino, da Leprignano, imputato di furto e danneggiamento fu condannato ad un mese e dieci giorni di reclusione. Il Tribunale di Roma, Sez 8.a, presieduto dal cav. Bavieli, cui l'Alessandrini aveva fatto appello, in conformità della richiesta della difesa rappresentata dall'avv. Egidio Valente, ha assolto l'Alessandrini, P. M. cav. Zuccalà.

Mondo romano

Per la Casa degli Emigranti

Lunedì 19 corrente quella deliziosa e grande artista che è Dina Galli darà al Valle, a beneficio della « Casa degli Emigranti », la brillante commedia *Scampolo*, che, come è noto, costituisce sempre un trionfo della affascinante Dina. Amerigo Guasti coopererà alla ottima riuscita della rappresentazione, anche con uno dei suoi monologhi così scintillanti di verve e di fine umorismo.

La bella serata riuscirà certo una gran festa di mondanità e di eleganza.

Abbiamo già avuto occasione di intrattenerci sulla benefica istituzione che un giovane diplomatico nostro, il barone Giovanni Di Giura, animato da grande fede e carità di patria, volle far sorgere in Roma, sotto gli auspici del Patronato romano dell'*Italica Gens*. Le torme dei poveri contadini ed operai che in procinto di allontanarsi forse per lungo periodo della loro esistenza dalla madre patria, vagavano per la nostra città sperduti, privi di alloggio, esposti alle mistificazioni ed alle truffe di furfanti, ora hanno invece nella provvida istituzione un ricovero comodo e decoroso, assistenza igienica, sanitaria e morale indicazioni sui paesi verso i quali si dirigono e anche facilitazioni ed indirizzi per trovare il lavoro che meglio loro conviene nelle località dove vanno a stabilirsi.

Siamo sicuri che la sera del 19 la sala del Valle sarà splendida, e che la nobile iniziativa del Patronato sarà coronata da lusinghiero successo. I biglietti sono in vendita al botteghino del teatro da domani Sabato.

Il Patronato romano dell' *Italica Gens* è formato come segue:

Presidente: S. E. il senatore marchese Di Saluzzo.

Vice-presidenti: barone Giovanni Di Giura — principe Ruffo Ruffo della Scaletta.

Consiglieri: ing. G. Barluzzi — commendatore dott. A. Carelli — monsignor Michele Cerrati.

Segretario: sacerdote cav. F. Baldelli.

Principessa Margherita Boncompagni Ludovisi — contessa Guglielmina Campello della Soina — Contessa Corinna De Sonis — Donna Maria De Luca Theodoli — Donna Cristina Giustiniani Bandini — Contessa Lovatelli Adelaide — contessa Silvia Manzoni — Signora Gimmorina Novi Sanna — Marchesa Maddalena Patrizi — Marchesa Bevedin Torrigiani — Donna Elena Ruffo della Scaletta — Marchesa Teresa Sacchetti — Contessa di Sambuy — Signorina Corinna Schanzer — Duchessa Elsie Torlonia — Principessa del Vivaro.

Senatore principe Boncompagni Ludovisi — Avv. Pietro Del Vecchio — On. Federzoni — Senatore conte Frascara — Senatore conte Grocoli-Pironi — Avvocato Vincenzo Morello — Prof. Roberto Paribeni — Senatore Conte Santucci — Tommaso Sillani — professore don Luigi Sturzo — S. E. l'ammiraglio senatore conte Thaon de Revel.

Da Carlo Romagnoli

Ieri il pittore Carlo Romagnoli ha riunito nel suo studio un elegante gruppo della nostra società.

Tra gli intervenuti abbiamo notato:

Donna Ninon di Gallese-Marchesa Farace di Villaforesta — Principessa Pignatelli di Montelcone — Marchesa Carolina Incontri — Contessa Negri di Lamporo — Madame Salomon Svend — Madame Podestà — Baronessa Giunti — Marchesa Bianca Laurenti — Mrs. Storney — Signora Molinari — Contessa Sabini — Le Signorine: Rignon — Incontri — Manganella — Stoner — Negri di Lamporo — Podestà — Giunti — Romagnoli.

E ancora: Don Mario Cito — Barone Giunti — Conte Caterini — Diego Manganella — Signor Salomon — Signor Castellani.

Il simpatico Romagnoli è stato assai complimentato per i suoi nuovi lavori molto apprezzati.

Gli ex combattenti e l'Associazione Naz. Ferrovieri

A seguito dei passi fatti presso la Direzione Generale a favore dei ferrovieri avventizi ex-combattenti che per nuove disposizioni non verrebbero più riassunti in servizio, il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Ferrovieri si è recato stamane al Ministero dei LL. PP. per conferire in proposito con S. E. il ministro Micheli. Essendo questi assente, ha conferito con S. E. il Sottosegretario di Stato on. Lombardi al quale ha presentato il memoriale raccomandando vivamente l'accoglimento dei desiderata di una classe così benemerita.

S. E. compenetrato della giustezza e urgenza della questione ha dato affidamento di sottoporla immediatamente all'esame di S. E. il Ministro.

Nella Società Italiana
per le Strade Ferrate Meridionali

Il Consiglio di Amministrazione della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, riunitosi il 15 Dicembre per deliberare sulla distribuzione di un complemento di interesse alle azioni al 1. gennaio 1922, ha ritenuto che, malgrado le disponibilità emergenti dal preventivo di liquidazione dell'esercizio 1921, sia opportuno non continuare a pagare la seconda quota di interessi alle azioni per sola iniziativa del Consiglio, ed ha rimandato all'Assemblea degli azionisti la decisione sulla distribuzione del saldo interessi pel 1921.

Un'artista che scappa...

Pubblicavamo l'altro giorno una notizia da Bari riguardante la prima donna soprano della Compagnia di operette Bertini-Gioanà che si era allontanata dalla Compagnia senza avvertirne il capocomico dopo di aver preso un anticipo sulla spettanze.

Il caso si è ripetuto a Roma: Mary gate, soprano della « Stabile » dell'... seo », si è allontanata portando via i ... giacenti in teatro con la scusa di trovato una casa comoda.

L'Impresa, fatta constatare la scomparsa, ha denunziato la Napoli all'autorità di P. S., non avendo l'artista soddisfatto ai suoi impegni nè scontato l'anticipo avuto all'atto della scrittura. Così ieri e oggi gli spettacoli annunziati sono stati all'ultimo momento cambiati. La « Stabile » però — avendo l'altra soprano ammalata — ha subito provveduto scritturando un'altra artista molto favorevolmente nota al pubblico di Roma, così da oggi gli spettacoli procederanno con regolarità assoluta.

Furto di 70 mila lire in gioielli
al cognato del sen. Melodia

Il conte Timoteo di Torre S. Susanna abita in un piccolo appartamento al primo piano del palazzo posto in Corso Vittorio Emanuele 154 e nello stesso palazzo, al piano superiore, abita il suo cognato on. senatore Melodia.

Ieri sera, circa le ore 21, i coniugi della Torre si recarono a far visita all'on. Melodia, lasciando in casa la loro bambina in compagnia di una persona di servizio, una ciociara, tale Protani Giulia, di anni 18, da pochi giorni assunta in servizio, ma che, in grazia del proprio lavoro e del proprio rispetto, aveva già riscossa la fiducia dei padroni.

Allorchè il conte della Torre e la sua signora discesero, saranno state circa le 23, furono molto meravigliati ed impressionati di trovare la porta di casa spalancata. Si precipitarono allora nelle stanze, che erano illuminate, e trovarono la giovane cameriera strettamente legata, mani e piedi, alla sbarra di una portiera, presso la finestra.

Liberata, essa fu interrogata dai padroni, e disse che circa le 22 fu bussato alla porta. Corse ad aprire ed allora si trovò in presenza di due giovani che subito le chiesero se il conte era in casa, ed ottenuta la risposta si precipitarono su di lei imbavagliandola ed atterrandola.

Udito il racconto, il conte della Torre procedette ad un esame e dovette, con dolore, constatare la scomparsa di gioielli e di denaro per un valore di lire 70 mila.

Sporta denuncia, il commissario cav. Dante si recò sul luogo e minutamente interrogò la giovane domestica. Non troppo persuaso, però, del racconto fatto dalla donna, la condusse in questura sperando poter avere da lei notizie più precise e forse più vere di quello che già aveva date.

Intanto sono stati fermati i due attendenti del colonnello, Zerbini Luigi e Incagnoli Giovanni, di anni 20.

I più gravi indizi pesano sullo Zerbini, che, romano e di professione cameriere, abita ora da borghese fuori porta S. Lorenzo, e nella sua abitazione è stata compiuta una perquisizione, nel tempo stesso che un'altra ne veniva fatta alla caserma del Macao.

La sua maggiore imputazione consiste nel fatto che egli non si è recato a passare la notte in caserma, mentre, al contrario, l'Incagnoli vi si recò.

La donna, nuovamente interrogata, non ha aggiunto niente al vecchio racconto, e solo ha rivelato di essere incinta di cinque mesi, confessando il nome del suo amante che ora è ricercato dalla polizia.

Attraverso i rioni

Truffatrice di gioielli. — Antonia Proietti di anni 50, abitante in Viale della Regina 86, è riuscita, con ingegnosi artifici e con promesse di guadagni lauti, a farsi consegnare successivamente da varie persone una quantità di gioielli del valore di circa 150 mila lire.

Coloro che erano stati truffati, allorchè si accorsero che la signora Proietti era scomparsa dalla circolazione, sporsero denunzia al Commissariato di Via Reggio, ed ieri sera l'ispettore investigativo Coccarelli, dopo lunghe ricerche, riuscì a scovare e ad arrestare la signora Proietti.

Tentato suicidio di uno studente. — Lo studente Oreste Nobili di anni 17 da Scioli (Siracusa), tentò suicidarsi con 50 pasticche di chinino.

Portato all'Ospedale fu sottoposto a lavanda gastrica e trattenuto in osservazione. All'agente Pignataro, che lo ha interrogato, dichiarò che la causa della triste follia era il timore di essere novrestanice.

Violenze di un marito. — Ieri Ester Iacobucci, di anni 27, che da parecchio tempo vive separata dal proprio marito Gustavo Folchitto, tranviere, si recò alla casa ove lui convive con un'amante, allo scopo di vedere il proprio figlio. La vedova, amante del tranviere, rifiutò la visita al figlio, ed essendo stata naturalmente, insultata dalla Iacobucci, allorchè il Folchitto tornò dal lavoro lo incitò contro la moglie. Egli infatti si recò in casa di lei ed appena incontratala la percosse in modo tale ch'essa si dovette recare all'ospedale di S. Giovanni, ove le furono apprestate le cure del caso.

Inseguimento ed arresto di un ladro in campagna. — Il brigadiere Rinaldi, comandante la stazione dei carabinieri di S. Giovanni aveva avuto l'ordine di trarre in arresto il pregiudicato Giacomo Ciancola fu Serafino, di anni 27, abitante in Via Latina.

L'altra notte, saputo che il ricercato era in casa, i carabinieri vi si recarono, ma il Ciancola tentò fuggire gettandosi da una finestra posta a circa 3 metri dal suolo. Ma fu inseguito, e dopo un centinaio di metri, raggiunto ed accompagnato a Regina Coeli.

Furto in un ufficio Postale. — Questa notte i ladri hanno fatto una visita nella succursale postale di Piazza S. Eustachio, asportando circa lire 400 in denaro e francobolli. In compenso hanno lasciato alcuni scalpelli e paletti di ferro.

Investimento. — Il signor Natale Maramoi, di anni 25, mentre viaggiava sul predellino di tram 28, per un urto contro un carro della Nettezza urbana ha riportato la frattura della gamba sinistra.

Due candelabri d'ottone alti 70 centim. sono stati iersera rubati da un altare di chiesa Nuova al Corso Vittorio Emanuele, furto è stato denunciato al Commissariato P. S. di Ponte che ha iniziato le indagini per arrestare i ladri.

Gli Egiziani ed il Sudan

KHARTUM, novembre.

Nella laboriosa vicenda delle trattative anglo-egiziane per cancellare il protettorato proclamato il 17 dicembre 1914 e dare ai tredici milioni di egiziani un assetto politico soddisfacente, non si può certo dire che il Sudan sia apparso spesso in luce: oggetto di circospette concessioni nella migliore ipotesi, è più probabile che gli inglesi su questo punto non abbiano ceduto di una linea, come già ha fatto supporre il quinto punto di una indiscrezione apparsa sui giornali inglesi alla fine dell'ottobre u. s. e così redatto: « Il Sudan anglo egiziano non subirà cambiamenti. L'Inghilterra e l'Egitto vi avranno diritti eguali e l'acqua necessaria alla irrigazione del territorio egiziano sarà garantita ». I giornali, anche gli egiziani, si attaccarono allora all'articolo riguardante il mantenimento delle truppe inglesi in Egitto e ancora una volta la questione del Sudan venne sorvolata. In attesa di conoscere, dalla simultanea pubblicazione che se ne farà nei due paesi, il modo come le trattative si sono svolte e le ragioni della loro rottura, nella parte che qui ci interessa, ritengo utile riassumervi il pensiero egiziano riguardo del Sudan e della sua posizione avvenire servendomi di notizie ed elementi che ho potuto raccogliere nel mio soggiorno in Egitto ed a Khartoum.

E' noto che il Sudan è una conquista egiziana, con la spedizione di Mohammed Alì eseguita nel 1836 furono annesse all'Egitto le provincie del Kordofan, Sennar e Taca (Cassala). Lo sgoverno successivo, per quanto illuminato da sprazzi di civile attività (Speke scopre nel '58 le sorgenti del Nilo, Baker nel 1864 il lago Alberto Nanza e nel '71 fonda Ismailia, Gondokoro, da dove inizia una energica campagna contro la tratta) condusse per varie vicende alla fortunata campagna di Mohammed Ahmed el Mahdi che in cinque anni spazzò ogni traccia di governo egiziano dal Sudan: Gordon stesso, nonostante la dichiarazione di indipendenza del Sudan dall'Egitto fu assediato e cadde con la presa di Khartoum il 26 gennaio 1885. Gli aiuti che gli inglesi avevano dato al governo egiziano prima e durante l'insurrezione mahdista, lo stabilirsi della loro influenza in Egitto dopo lo scontro di Tell el Kebir, portarono fatalmente alla loro preminenza nelle operazioni di conquista, terminate brillantemente ad Ondurman il 2 settembre del 1898 e ad Um Dabreikat il 24 novembre del '99.

Ondurman condusse alla convenzione del 19 gennaio 1899 dalla quale ebbe origine il condominio anglo-egiziano, convenzione che è quanto mai in vigore e che costituisce, per così dire, la *Charta* del Sudan. Questo *agreement*, firmato da lord Cromer per l'Inghilterra, e da Boutros pascià Ghali per l'Egitto, ha sempre costituito un'ombra nera nei rapporti delle due nazioni ed influì sulla tragica morte di Boutros. Le origini dell'accordo sono state più volte esaminate e discusse: disfatto il Califfo, si trattò di organizzare e governare la vasta regione in nome dei due paesi che l'avevano conquistata. Lord Cromer compilò il progetto, dopo averne parlato con lord Salisbury, ed una volta approvato dal Governo inglese venne sottoposto alla firma del presidente del Consiglio egiziano, Mustafà pascià Fahmi, che rifiutò categoricamente, malgrado ogni pressione, di sottoscriverlo. Il Kedive Abbas Hilmi cui lord Cromer si rivolse, si rifiutò anch'egli dapprima di accettarlo ma poi per ragioni che la stampa locale ha pubblicate ma che qui non è il caso di ripetere, lo fece firmare a Butros pascià, ministro ad interim per gli affari esteri.

Da allora, si dice in Egitto, il Sudan si potè considerare praticamente perduto, se non in diritto almeno di fatto. Il preteso condominio apparve presto essere una frase vuota di senso, poichè l'Inghilterra non fu [illegible] che la vera padrona del Sudan, essen[illegible] riservata tutti i vantaggi senza i relativi oneri: le truppe egiziane continuarono a pacificare il paese, le finanze egiziane a colmare i *deficit* finanziari finchè ve ne fu bisogno ed a prestare i denari per i lavori pubblici, mentre l'autorità dell'Egitto tendeva gradatamente a sparire da una regione il cui possesso è assolutamente indispensabile alla sua sicurezza ed esistenza.

L'Egitto ha sempre protestato contro questa convenzione, affermando pure che era nulla *ipso jure* perchè nè il Governo egiziano nè il Khedive stesso avevano veste per sottoscriverla, poichè i Firmani ottomani proibivano formalmente la cessione di qualsiasi parte del territorio posto sotto la sovranità del Khedive e quindi, *a fortiori*, non potevano consentire la partecipazione di una Potenza straniera ai diritti sovrani dell'Egitto. Il protettorato britannico proclamato nel 1914 ha però tagliato netta la questione [illegible]endo completamente l'Egitto dall'alta sovranità della Turchia, creando quindi una situazione di *fatto* ancora più favorevole all'Inghilterra.

Scoppiato il movimento nazionalista egiziano subito dopo l'armistizio del 1918, i capi stessi del movimento non hanno parlato che con certa circospezione della questione del Sudan, confessando così implicitamente che la soluzione non si presentava come delle più facili. Essi hanno rivendicato in prima linea l'indipendenza dell'Egitto, sicuri che la questione egiziana non poteva risolversi senza portare con sè anche la soluzione di quella del Sudan e ne precisarono pure le linee.

Nel progetto, unico, invero di trattato presentato dalla Delegazione egiziana alla Commissione Milner il 17 luglio 1920 all'art. 12 era detto semplicemente « che la questione del Sudan formerà oggetto d'un accordo speciale » e questo fu tutto. Del resto, nella sua lettera del 19 agosto 1920 con la quale fece pervenire alla Delegazione il progetto d'accordo, lettera conosciuta soltanto dopo il 21 febbraio 1921, quando avvenne la pubblicazione del Rapporto della Commissione britannica in Egitto, lord Milner scrisse ad Adli pascià che « teneva una volta di più a confermare che nessuna parte del « Memorandum » era destinata ad essere applicata al Sudan e che ad evitare ogni possibile malinteso era bene ripetere che la questione del Sudan, nemmeno mai discussa con Zaglul pascià, restava completamente estranea all'accordo proposto concernente l'Egitto ».

Fu dopo conosciuta questa lettera che il Partito Nazionalista Egiziano intensificò la sua campagna contro le trattative che, secondo esso, non avrebbero assicurato l'indipendenza completa all'Egitto, al Sudan ed alle loro dipendenze.

L'opinione pubblica egiziana ha dal canto suo avuto, più di una occasione per esprimere il suo pensiero in materia. Il pubblicista Amin bey El Rafei in una Memoria del 1918, dopo aver ricordata la dichiarazione di lord Salisbury del 12 ottobre 1918 con la quale riconosceva che « la valle del Nil[illegible] aveva appartenuto ed appartiene tu[illegible]a all'Egitto », ed il parere di M. [illegible]ycinet che riteneva la Convenzione [illegible] 19 gennaio 1899 un atto radicalmente nullo dal punto di vista internazionale, concludeva in questi termini: « Considerato che il Sudan non è mai stato *res nullius*, che la convenzione del 19 gennaio è giuridicamente nulla, che il Sudan costituisce parte integrante dell'Egitto in virtù di trattati e di firmani, e che inoltre la vita economica dei due territori li rende talmente dipendenti l'uno dall'altro che è impossibile il separarli senza recare grave danno ai loro vitali interessi... domandiamo l'indipendenza completa dell'Egitto e del Sudan...

Nel settembre del 1920 il popolo egiziano potè di nuovo far conoscere il suo pensiero sulla questione nelle riserve con le quali accompagnò il progetto Milner, in seguito a consultazione rivoltagli dalla Delegazione egiziana. Queste riserve non furono però trasmesse da Saad pascià Zaghel integralmente, ma in forma attenuata che ne diminuì sensibilmente la portata. Solo però molto più tardi, dopo la rottura lord Milner-Zaglul pascià, si seppe che erano state così redatte: « 1. Garantire all'Egitto le acque del Nilo di cui ha bisogno per le terre già coltivate e per quelle che lo saranno in avvenire. 2. Priorità dell'Egitto sul Sudan in caso che le acque siano insufficienti al fabbisogno dei due Paesi. 3. Assicurare all'Egitto l'esercizio effettivo della sua sovranità sul Sudan ». Lo stesso Zaglul pascià quindi veniva in sostanza a contentarsi della formula che le indiscrezioni o gli assaggi dell'ottobre scorso ci hanno fatto conoscere e che gli procurarono al suo ritorno da Parigi delle dimostrazioni al grido di: « Viva l'indipendenza completa dell'Egitto e del Sudan! ».

Ora è indiscutibile che chiunque sia padrone del Sudan ha l'Egitto nelle sue mani. Al Cairo lo si sa bene e quando poco dopo la costituzione del Ministero attuale il Consigliere finanziario gli sottopose un progetto di nuovi crediti per continuare i lavori degli sbarramenti sudanesi, il Ministero rifiutò i fondi e fece sospendere i lavori in attesa della fine delle trattative. Nello scorso agosto ancora un comunicato informava che « il problema del Sudan, fino a quel momento ancora non esaminato, sarebbe stato oggetto di lunghe e minuziose discussioni » e che la Delegazione ufficiale « vi si preparava continuando l'esame di tutti i particolari di questa vitale questione ».

In conclusione, gli Egiziani, pur tenendo conto della situazione di fatto, desiderano in definitiva salvaguardare i loro diritti sul Sudan e « l'Egitto », ha dichiarato ancora Zaglul pascià il 4 giugno alla *Morning Post*, « non consentirà giammai ad accettare l'indipendenza completa se il servizio delle irrigazioni nel Sudan deve rimanere in mani straniere ».

E' questa dell'acqua l'oscura minaccia già profilatasi all'orizzonte e che da sola richiede, anche per i problemi politici che coinvolge, una speciale trattazione che farò in altra sede. La gravità del problema, per quanto però si voglia e si dimostri che sir Willcocks abbia esagerato le conseguenze, e che i lavori si possano fare benissimo, è stata riassunta dall'antico direttore dei lavori di sbarramento ad Assuan durante il processo subìto al Cairo nella dichiarazione che ha gettato per i foschi colori, l'allarme fra gli egiziani e che mi piace, per la sua viva efficacia, di riprodurre terminando di abbozzare questa situazione.

« Ritengo, egli ha detto nel marzo di quest'anno, le due dighe che si progettò di costruire sul Nilo Azzurro e Bianco di natura tale da ridurre l'Egitto a schiavitù, perchè se mai i sudanesi si rivoltassero contro i mille inglesi che si trovano nel Sudan, potrebbero facilmente tagliare l'acqua, all'Egitto durante sei mesi. Il Nilo seccherebbe e l'Egitto perirebbe. Non è neppure equo prendere il denaro dell'Egitto per spenderlo in lavori che costituiscono un pericolo per questo paese. Nel Sudan vi sono 17 milioni di *fezzan* che hanno bisogno di essere irrigati, il che è come dire che vi è da assorbire tutta l'acqua del Nilo durante la crescita del Nilo azzurro il quale per 9000 anni è stato di proprietà esclusiva dell'Egitto. E' il Nilo azzurro che trascina la melma dorata e tanto preziosa. Con questi progetti, non rimarrà all'Egitto che il Nilo bianco che è di nessuna utilità senza il Nilo azzurro. Ciò è contrario ai nostri interessi, contrario agli interessi di ogni europeo e di ogni egiziano che abita questo Paese. E' perciò che bisogna combattere questi progetti e lo farò fino all'ultimo istante della mia vita ».

Dott. ERCOLE PETAZZI.

La Francia e le relazioni col Vaticano

PARIGI, 17.

Continua al Senato lo svolgimento delle interpellanze circa la ripresa delle relazioni col Vaticano.

Dompard, repubblicano di sinistra, espone il desiderio dei popolari di Alsazia Lorena di vedere mantenuto nelle loro provincie il regime culturale, cioè il regime del concordato, il quale non può funzionare senza un'Ambasciata.

Flaissières, socialista indipendente, dichiara che, certamente, il Nunzio si occuperà anche di politica interna. Dal punto di vista internazionale l'oratore domanda quali saranno i risultati della politica del Presidente del Consiglio e l'opinione delle nazioni alleate. D'altra parte il potere temporale del Papa ritornerà in questione e si riaccenderà la guerra religiosa.

Rispondendo alle interpellanze sulla ripresa delle relazioni col Vaticano, il Presidente del Consiglio, Briand, ricorda che se prese una decisione ciò fu dovuto al fatto che gli interessi della Francia esigevano un atto rapido.

Tuttavia, se il rappresentante della Francia presso il Vaticano è stato nominato Ambasciatore, il problema resta sempre nella sua interezza dinanzi al Parlamento, il quale deve rovesciare il Governo se ritiene che il fatto di aver un Ambasciatore a Roma può nuocere alla Francia e compromettere l'opera della laicità. Egli non augura però per la Francia una politica diversa perchè di fronte ad eventuali vantaggi si rischierebbe di incontrare molti inconvenienti.

L'utilità della ripresa col Vaticano

Briand ripete poi che la Francia non poteva, senza gravi inconvenienti, rimanere assente da Roma.

Trattando della politica interna ricorda che domandò l'approvazione dei crediti per la rappresentanza francese presso il Vaticano poichè giudicava che la ripresa delle relazioni fosse uti[le]. Briand dichiara poi che volle avere l'assicurazione che gli avvenimenti del 1904 non si sarebbero ripetuti. D'altra parte la Santa Sede ha dichiarato di non ignorare le leggi repubblicane sulle separazioni e sulle associazioni religiose.

Briand espone poi che le associazioni culturali esistono negli Stati Uniti, nel Portogallo, in Svizzera senza proibizione e potrebbero quindi esistere anche in Francia. Io non devo — ha soggiunto Briand — ispirare alla Chiesa la creazione di associazioni culturali ma credo che la Repubblica non ha interesse che una forza come il cattolicismo viva al di fuori delle leggi francesi; augura quindi che la Chiesa rientri nell'organizzazione legale abbandonando le idee politiche.

Briand ricorda poi che se gli appartenenti alle organizzazioni religiose sono rientrati in Francia durante la guerra, nessuno li aveva cacciati prima dalla Francia. Riferisce un rapporto di Jonnart secondo il quale non vi è alcun dubbio per la Santa Sede che le leggi laiche debbano essere rispettate. Se, come alcuni interpellanti hanno dichiarato, la Santa Sede domandasse una attenuazione di tali leggi, ciò non significa che io la accorderei. Concludendo il Presidente del Consiglio dichiara che la questione riguarda unicamente la politica estera.

Io ho scrupolosamente esaminato il problema — conclude Briand — e affermo che la rappresentanza della Francia presso il Vaticano è favorevole agli interessi del Paese. Qualora non avessi preso questa decisione avrei mancato al mio dovere.

L'ostilità di Doumergue

La discussione è chiusa. Il Presidente annuncia che sono stati presentati tre ordini del giorno. Viene chiesta la precedenza per l'ordine del giorno della sinistra democratica, che respinge il ristabilimento dell'Ambasciata presso il Vaticano.

Doumergue difende questo ordine del giorno. L'Ambasciatore presso il Vaticano e la Nunziatura a Parigi, — egli dice — sarebbero un pericolo per il mantenimento delle leggi laiche. La collaborazione con la Santa Sede è pericolosa perchè si potrebbe un giorno vedere quest'ultima dirigere la politica del paese.

Briand dichiara che l'ordine del giorno Doumergue è un ordine di sfiducia che il Governo non può accettare. Accetta invece l'ordine del giorno Berard che riconferma le dichiarazioni che ha fatte.

Doumergue — dice Briand — ha affermato che appena era a contatto con la Santa Sede la politica di un paese era votata all'insuccesso. Tutta la storia smentisce simile asserzione. Noi andiamo al Vaticano per sentire tutti, ma agiamo coi nostri propri mezzi. Il Papa — soggiunge Doumergue — appare quando viene l'ora della depressione dei popoli.

Briand ribatte: Singolare ora di depressione per la Francia quella nella quale essa esce dalla grande guerra con l'aureola del prestigio e della gloria. (Vivi applausi). Le leggi laiche — prosegue Briand — non sono empiriche. Se voi votate contro l'ordine del giorno accettato dal Governo questo se ne andrà e sarà sostituito da un altro. L'ordine accettato dal Governo è quello liberale; se voi non lo approverete il Governo comprenderà che lo invitate a lasciare il potere.

Si pone ai voti la precedenza a favore dell'ordine del giorno Doumergue. Briand pone allora la questione di fiducia. La precedenza dell'ordine del giorno è respinta con 166 voti contro 125.

Si passa alla votazione dell'ordine del giorno Berard, così redatto: « Il Senato, approvando le dichiarazioni del Governo e fiducioso in esso per assicurare il rispetto delle leggi repubblicane, respinge qualsiasi aggiunta e passa all'ordine del giorno ».

Questo ordine del giorno è approvato con 174 voti contro 129.

Germania, Italia e Alto Adige

BERLINO, 17.

Max Jordan sul *Berliner Tageblatt* esamina la questione dei rapporti fra l'Italia e la Germania specialmente riguardanti l'Alto Adige. L'articolista ricorda le parole di Simons pronunciate il 29 ottobre 1920 al Reichstag, secondo le quali nessuna considerazione di politica attiva riguardo all'Alto Adige avrebbe mai potuto avere influenza sulla condotta del Governo tedesco. Il Ministro, dice l'articolista, era ben conscio degli obblighi che assumeva il governo tedesco col riconoscimento del trattato di Versailles, sebbene le inevitabili comunanze di affetti e di pensiero con i tedeschi al di là del Brennero lo spingessero a manifestare la speranza che l'Italia, fedele alle sue antiche tradizioni, riconoscesse l'indiscutibile diritto dei tirolesi tedeschi alla conservazione della loro individualità etnica. Quando cadde il gabinetto Fehrenbach, fu di fronte ad un vero e proprio esplicito riconoscimento dei confini del Brennero per l'Italia.

Anche oggi la situazione non è immutata, poichè pure il governo di Wirth ha dichiarato che il governo tedesco ha deciso di riconoscere e di assumere tutte le conseguenze del trattato di Versailles. Wirth ha dichiarato che il Governo tedesco è deciso a riconoscere tutte le conseguenze ed anche implicitamente quelle che derivano dall'articolo 80 del trattato di pace con cui si riconosce l'intangibilità attuale dei confini austriaci. Si potrebbe ammettere — dice l'articolista — che data tale situazione non vi debba essere alcuna ragione per l'opinione pubblica italiana di allarmarsi. L'articolista deve tuttavia notare con rincrescimento una specie di sfiducia e di allarmi diffusa a questo proposito nei circoli nazionalisti italiani e saluta con piacere la dichiarazione da Bonomi fatta recentemente al Senato che a quella sfiducia ed a quell'allarme non dà nessun credito e si riconosce implicitamente la lealtà del governo tedesco in argomento. La Germania non può soffocare non soffocherebbe i sentimenti di fratellanza naturale coi tedeschi dell'Alto Adige, ma si ritiene obbligata dagli impegni che essa ha assunto in piena forma e senza alcuna riserva mentale e si rifiuterà a qualunque politica che non potesse in nessun modo essere conciliabile coi sentimenti democratici e politici della maggioranza della popolazione. Il giornale lamenta che ad una politica di reciproca fiducia fra i due paesi contrasti il poco chiaro atteggiamento di Roma ed afferma che in Germania si è sempre assai stupiti che tale contrasto esista tra la politica governativa e l'opinione pubblica italiana in tutte le questioni che interessano la Germania. La Germania attende ora la ripresa commerciale fra i due paesi, e l'attività commerciale una volta così viva e per cui la Germania ha dato prova della sua buona volontà colla convenzione provvisoria dell'agosto scorso e colla risoluzione delle questioni delle proprietà tedesche in Italia. La Germania — conclude l'articolo — non vuole elemosine, ma aspetta solamente una chiara soluzione di tutte le questioni urgenti sulla base di amichevoli accordi fra i due paesi come lo stesso Governo italiano ha dichiarato di volere nei riguardi della Germania.

Omaggio francese ad uno studioso italiano

PARIGI, 17.

Il Direttore generale al Ministero del Tesoro italiano comm. Conti-Rossini, orientalista eminente, conosciuto per i suoi lavori sull'Etiopia, è stato nominato membro della Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere.

Ultime notizie e informazioni

Le Commissioni delle Finanze e del Tesoro

Si sono riunite le due Commissioni parlamentari permanenti dell'Economia Nazionale e delle Finanze e del Tesoro, che stanno esaminando il disegno di legge sulle tariffe doganali. E' intervenuto alla seduta il Ministro dell'Industria e del Commercio, on. Belotti, invitato a fornire chiarimenti sugli intendimenti del Governo.

Il Presidente delle Commissioni riunite on. Cermenati, dopo un saluto al Ministro, ha ricordato le discussioni fatte nelle due precedenti riunioni ed ha comunicato l'ordine del giorno dell'on. Paratore, approvato a grande maggioranza dall'Assemblea.

Il Ministro Belotti, rispondendo all'on. Cermenati, ha dichiarato che ha seguito con ogni attenzione l'importante lavoro della Commissione, ha preso atto dell'ordine del giorno Paratore, da essa votato e si è compiaciuto delle conclusioni a cui la Commissione è arrivata.

Tale ordine del giorno, infatti, secondo il Ministro, dopo aver superato importanti questioni, che però oggi sono dominate dalla necessità di provvedere alla sistemazione dei rapporti commerciali con l'estero, costituisce per il Governo una norma importante, della quale indubbiamente i negoziatori con l'estero potranno valersi.

A questo proposito il Ministro ha ricordato alla Commissione il valore anche dei funzionari fin qui destinati ai negoziati e che nel successivo svolgimento di altri negoziati continueranno certamente a servire il Paese con la loro riconosciuta competenza e col più devoto amore alla causa della Patria.

Il Ministro ha poi notato alla Commissione come la tendenza generale sia verso la formazione di *modus vivendi* anzichè di veri e propri accordi definitivi e ciò per le condizioni economiche e monetarie, in cui si trovano tutti i paesi. Anche in questi semplici *modus vivendi* però il Ministro Belotti ha dichiarato che il Governo si rende conto dell'indirizzo liberale desiderato dalla Commissione ed ha aggiunto che, nei limiti degli interessi della nostra produzione e del nostro consumo, l'Italia intende di collaborare per il ristabilimento della pace economica nel mondo.

Rispondendo alla domanda rivoltagli da alcuni Commissari, il Ministro ha dichiarato all'on. De Stefani che, in sede di trattative, i negoziatori italiani dovranno chiedere ai paesi, con cui trattano, una stabilità di condizioni che corrisponda alla stabilità portata dalla nostra tariffa.

All'on. Donati e all'on. Alessio il Ministro ha risposto che, per quanto riguarda la modificazione dei coefficienti di maggiorazione delle tariffe doganali, il Governo ha presente l'interpretazione desiderata dalla Commissione.

All'on. Benni ha dato affidamento nel senso che con un giusto riguardo alle ragioni dei consumatori si può nei negoziati tener conto non solo delle industrie già funzionanti, ma anche di quelle che stanno per entrare in funzione e ciò con una realistica intuizione del prossimo avvenire.

Agli onorevoli Baranzini, Fazzari e Di Marzo il Ministro ha dato assicurazione di avere presenti i bisogni delle regioni meridionali l'Italia, non solo per quanto riguarda la produzione degli aranci e dei vini, ma anche per quanto riguarda il citrato e gli zolfi, non senza dimenticare la esportazione dell'uva da tavola e dei prodotti analcoolici, fatti presenti dagli onorevoli Bosi e Sardi.

All'on. Agnini e all'on. Buozzi, il Ministro ha fornito spiegazioni per quanto riguarda la esportazione della canapa e il trattamento doganale degli zuccheri, mentre all'on. Romano ha spiegato le obbiezioni che si oppongono al legittimo desiderio delle popolazioni delle nuove provincie in ordine alla industria del legname.

Corrispondendo quindi all'invito di diversi Commissari il Ministro ha dato informazioni sui negoziati di *modus vivendi* in corso o da iniziare come quello con la Spagna, che si può sperare avviato ad una felice soluzione, come quello con la Jugoslavia e con la Francia che egli confida di poter ottenere con reciproca soddisfazione dei rispettivi paesi.

Nei negoziati, ha detto il Ministro Belotti, il Governo si propone non tanto di soddisfare il desiderio di una piuttosto che di un'altra categoria di interessi, ma di soddisfare nel modo migliore e con equo contemperamento tutti insieme i legittimi interessi del Paese, tenendo presenti le regioni che più hanno bisogno di aiuto.

Rispondendo ad analoga richiesta di spiegazioni, l'on. Belotti ricorda come a questo scopo sia stato nello scorso agosto concluso un accordo temporaneo con la Germania per una reciproca benevola considerazione delle rispettive importazioni. L'accordo per parte nostra mirava sopratutto a favorire le esportazioni dei prodotti agricoli meridionali e certo, ha soggiunto il Ministro, non è da ascriversi all'Italia se questo accordo, mentre è in esecuzione per ciò che si riferisce ai prodotti tedeschi, appare invece meno eseguito per ciò che si riferisce ai prodotti italiani destinati alla Germania.

Comunque il Ministro Belotti ha ripetuto i principii a cui intende ispirare l'opera sua, ricordando anzi a tale proposito il discorso da lui recentemente pronunciato al Senato, ispirato al vivo desiderio di vedere ripresi i rapporti commerciali fra i popoli, senza sopraffazione di nessuno e con equo riguardo alle ragioni di tutti.

L'on. Belotti ha infine annunciato che, per quanto riflette le trattative per gli accordi commerciali, si è costituito un Comitato di Ministri, formato appunto dal Ministro dell'Industria e Commercio e da quelli degli Esteri, delle Finanze, del Tesoro e dell'Agricoltura.

La Commissione ha ascoltato con molta deferenza le comunicazioni e le risposte del Ministro ed il Presidente si è reso interprete del più caldo ringraziamento a nome dei colleghi tutti.

Secondo il deliberato dell'Assemblea si è stabilito di affidare ad una sottocommissione di venti membri l'esame specifico delle tariffe. Tale sottocommissione, nominata dall'on. Cermenati, che ne sarà pure il Presidente, è composta degli onorevoli Alessio, Paratore, Presutti, Miliani, Fazzari, Di Marzo, Matteotti, Donati, Canevari, Buozzi, Maiolo, Baranzini, Di Fausto, Giavazzi, Romani, Crisafulli, Rocco, De Stefani, Benni, Drago.

La sottocommissione si riunirà martedì 20 corrente.

La classe dell'82 prosciolta dal servizio

Con recente disposizione ministeriale i militari ancora alle armi o già congedati (eccettuati i sottufficiali di carriera ancora in servizio) a qualunque categoria appartengano, nati nel 1882 e provenienti da qualunque classe di leva siano col 31 corrente collocati nella posizione di congedo assoluto.

Il Ministero informa contemporaneamente che continuando a rimanere in vigore l'ordinamento provvisorio che non prevede più il reparto della forza in Esercito permanente milizia mobile e milizia territoriale — occorre considerare che si trovano in identica posizione rispetto agli obblighi di servizio tutti gli uomini delle classi dal 1883 al 1901 incluso.

Il Re alla Lega Italiana

S. M. il Re, per dimostrare il suo alto compiacimento per l'opera che la *Lega Italiana* va svolgendo a tutela degli interessi nazionali, ha voluto accogliere l'invito rivoltogli dalla Presidenza Generale della *Lega Italiana*, iscrivendosi come socio benemerito perpetuo dell'Associazione.

L'on. Bonomi e l'on. Mauri in Sardegna

SASSARI, 16. — Si annuncia che l'on. Bonomi, sciogliendo un suo antico voto, nel prossimo anno, e probabilmente nella seconda quindicina di gennaio, visiterebbe la Sardegna.

Anche l'on. Mauri ha telegrafato che è suo vivo desiderio di visitare quanto prima la nobile isola.

Con i ministri verrebbero pure alcuni deputati e parecchi nostri colleghi in giornalismo.

L'on. Bianchi in gravi condizioni

MILANO, 17. — L'on. Giuseppe Bianchi, segretario della Confederazione generale del lavoro, recentemente tornato dalla Germania è gravemente infermo.

Egli è colpito da polmonite doppia.

Per le ferrovie del Gargano

Ieri, a Montecitorio, nella sala riservata alla Democrazia sociale, si sono riuniti numerosi rappresentanti della regione garganica per discutere il problema ferroviario. Sono intervenuti S. E. Antonio Salandra, che ha presieduto l'adunanza, S. E. Spada e gli on.li Caradonna, Cotugno, Maury, Minimi, Ungaro e Valentini, nonchè l'ing. Stefini, deputato per Bergamo, invitato a dare all'assemblea il suo parere di tecnico.

Si è convenuto che il grave problema sarà risoluto solo se gli sforzi di tutti convergeranno a fare ottenere al Sindacato per le strade ferrate del Gargano, la concessione dei tronchi ferroviari che da tempo studiati ed approvati, saranno realtà appena il Governo si deciderà a sussidiarne la costruzione.

Sono stati successivamente invitati a prender parte alla riunione i rappresentanti del detto Sindacato, comm.ri ing. Mario ed avv. Luigi Bonghi e l'ing. Buonomo col segretario, avv. Antonio Baroni.

L'assemblea, riconfermando la deliberazione presa, dava incarico di promuoverne l'attuazione ad un Comitato che risultava costituito dai signori cav. Caizzi Francesco, avv. Finò Michele, Francesco Marasca, comm. avv. Vocino Michele, comm. Panella Virgilio Ognissanti prof. Antonio, Turchi prof. Domenico, vice-presidente del Consiglio provinciale di Capitanata, avv. Achille Della Torre, deputato provinciale, dott. cav. Polignone, cav. Ricucci Alfredo.

I deputati intervenuti delegavano l'on. Ungaro di rappresentarli presso il detto Comitato, il quale oggi stesso si è riunito presso il comm. Vocino, chiamato a presiederlo.

Per una sessione straordinaria di esami nelle scuole medie

All'ordine del giorno della Camera è stata iscritta la seguente mozione:

« *Cucca, Torre Edoardo, Gray Ezio, Lussu, Mastino, Devecchi, Lupi, Vittoria, Ungaro, Sardi, Pranotto, Lanfranconi.* — La Camera convinta che una sessione straordinaria di esami sia necessaria nel prossimo febbraio per gli studenti delle scuole medie (niuna esclusa), specie per quelli inscritti alla leva, e chiamati alle armi un anno prima, delibera d'indire la sessione per i caduti in una sola materia principale o in due secondarie ».

Per la Cooperativa "Garibaldi,,

NAPOLI, 17 — In seguito all'inchiesta per le spese di guerra, il *Mezzogiorno* ha voluto intervistare l'on. Perrone, autore del contratto stipulato con la Cooperativa «Garibaldi», per la cessione delle 5 navi austriache a detta Cooperativa. L'on. Perrone ha dichiarato che l'artefice del contratto è stato proprio lui e che non ha di ciò a pentirsi. «Il contratto — ha aggiunto — è passato attraverso tutte le commissioni competenti ed è stato sempre approvato. Lo stesso on. Giolitti lo trova più che soddisfacente ».

La Valigia delle Indie perduta per l'Italia

BRINDISI, 16. — Quando un mese addietro demmo la notizia che la Valigia delle Indie era definitivamente perduta per l'Italia avendo il Governo inglese stipulato un contratto con quello francese per l'approdo dei piroscafi della *Peninsulare* a Marsiglia, nessuno se ne occupò e preoccupò, forse perchè tale notizia non portava la marca di una delle grandi Agenzie di Londra o di Parigi.

Ora che la conferma viene da Londra, la stampa italiana si agita ed invita il Governo a correre ai ripari. E' troppo tardi, ed anche inutile, poichè ogni qualsiasi azione governativa naufragherebbe di fronte alla dolorosa constatazione di fatto che le condizioni ferroviarie e portuali, delle quali il Governo inglese si è sempre lamentato, sono rimaste quelle stesse che erano nel 1914.

Infatti, che cosa domandava il Governo inglese? Doppio binario Brindisi-Bologna, perchè fosse assicurato in modo assoluto l'orario di marcia dei due treni speciali settimanali, i lavori portuali strettamente urgenti e la sicurezza di poter trasbordare i sacchi postali dal battello al treno e viceversa, senza sgradite sorprese da parte delle squadre di fatica.

Che cosa è stato fatto per porre rimedio almeno ad uno di questi tre inconvenienti, magari al più grave, quale quello del disservizio ferroviario?

Nulla. Il doppio binario è ancora in progetto, ed i treni oramai non hanno più orario, le condizioni del porto, con la costruzione incompleta della diga di Punta Morena, sono peggiorate; e le condizioni della mano d'opera sono pur troppo quelle che tutti sappiamo.

Ed allora? Come sperare che il Governo inglese si decida a far ritornare la Valigia a Brindisi?

Il romanzo di una signorina prigioniera nell'Arem del sultano

NAPOLI, 17. — A proposito della signorina Isolta Bufaletti che si trova nell'*harem* del Sultano, il *Mattino* pubblica di aver intervistato a Napoli la madre della giovane la quale ha riferito la dolorosa storia già nota aggiungendo che il Sultano sarebbe perdutamente innamorato dell'Isolta, che terrebbe prigioniera in una meravigliosa villa da ben sei anni. La ragazza avrebbe avuto due figli uno di 5 e l'altro di 3 anni che il Sultano si ripromette di educare all'italiana e di tenere presso di sè.

La signora Bufaletti ha soggiunto di aver interessato della cosa il Papa ed il Ministro degli Esteri perchè avessero fatto sì che la figlia le venisse restituita ma che finora non ha potuto avere alcuna notizia confortante. Ha pensato allora di rivolgersi a S. M. la Regina con una supplica ed ora molto spera dall'azione che vorrà spiegare l'Augusta Signora.

Malversazioni per 620,000 lire al Genio civile di Trieste

TRIESTE, 17. — Tempo fa, all'impiegato del Dipartimento tecnico del Genio, Paduan, toccò una brutta avventura in piazza della Borsa fu fermato da due individui, qualificatisi per agenti della polizia, e da questi con pretesto portato al Boschetto dove fu aggredito, legato ad un albero e derubato di 50 mila lire. Le indagini della polizia portarono poi alla scoperta di un ammanco di 620 mila lire alla cassa del Dipartimento tecnico del Genio. Il cassiere del dipartimento Venier, interrogato in proposito, negò in principio ma poi finì col confessare che gli ammanchi dovevano essere attribuiti a lui e che era stato vittima dell'amicizia avendo prestato a tre riprese ad un suo amico tale Malusi la somma di 620 mila lire. Il Malusi ed il Venier furono arrestati insieme ad un fratello del primo, comproprietario di una ditta in manifatture.

Hanno avuto luogo ieri a Rosate senza incidenti, i funerali delle due vittime, del conflitto di domenica scorsa. Hanno parlato brevemente l'on. Gonzales, Silvestrini della C. di L. di Milano e due operai.

Si è ucciso a Bergamo con un colpo di rivoltella il prof. Umberto Zanoni.

Precipitato in un burrone, presso Bolzano, da una vacca imbizzita, il contadino Francesco Comploi, di S. Cristina, si sfracellava il cranio su di una sporgenza rocciosa, e rimaneva all'istante cadavere. L'infelice lascia una vedova con due ragazzini di dodici anni.

Borsa di Roma

Roma, 17 dicembre.

Rendita 3.50 % Cont. 72,15 — Fine 72 a 30 — Consol. 5 % 1918 Cont. 77,62 — Fine 77,67.

AZIONI: Banca d'Italia 1383 — Banca Commerciale Italiana 905 — Credito Italiano 621 — Banca Italiana di Sconto 518 1/2 — Banco di Roma 114 1/2 — Banca Commerciale Triestina 508 — Meridionali 272 1/2 — Mediterranea 142 — Rubattino 524 — S. N. I. A. 31 1/2 — Tramways Roma 66 — Acqua Marcia 1635 — Gas Roma 439 — Condotte d'Acqua 285 — Acciajerie Terni 460 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 15 3/4 — Ansaldo 54 — Metallurgica 93 1/2 — Miniere Elba 55 — Miniere Antimonio 40 1/2 — Kerka 295 — Viscosa di Pavia 127 — Miniere Montecatini 131 1/2 — Immobiliari 485 — Beni Stabili 302 — Imprese Fondiarie 89 1/2 — Fondi Rustici 244 — Risanamento 394 — Carburo 550 — Azoto 182 — Elettrochimica 54 1/2 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 64 — Erkiania 305 — Molini Pantanella 170 — Marconi 154 — F. I. A. T. 198 — Cotoniere Meridionali 69 — Cosulich 278.

CAMBI: Parigi 173.25, 173.25 — Londra 92.10, 92.10 — Svizzera 420, 421 — New York chèque 21.95 — 22.05 — telegr. 22.10 — Berlino 11.25-30.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

PICCOLA PUBBLICITA

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

AUTOMOBILI seguenti vende licitazione privata Azienda Elettrica Municipale: Camion Fiat tipo 18 P da 25-35 HP. Landaulet Itala tipo 807 da 48 HP. Limousine Fiat 15 Ter trasformata in tipo 3-A da 34 HP. Visibili Centrale Montemartini Ostiense 106 ore 9-12. Coloro che vogliono concorrere invitati prenotarsi entro 31 dicembre 1921.

CAMERE e piccoli appartamenti si trovano a Spoleto all'Albergo Tordelli frequentabili in ogni stagione per le grandi comodità, ascensore, riscaldamento, acqua corrente calda e fredda in ogni camera, bagni sempre pronti, vitto sanissimo. Ridotte facilitazioni per le permanenze superiori alla settimana.

CERCO esattore cassiere con cauzione avvocato ingegnere preferibile ragioniere, rispondere pretese. Poli 48, Cassetta 57.

DEMOISELLE distinguée donne leçons de français. Scrivere: Casella C. 180, Unione Pubblicità.

DICIOTTENNE, licenziato matematica Istituto, occuperebbesi tutta o parte giornata. Scrivere: C. 200, Unione Pubblicità.

DISEGNATORE occuperebbesi alcune ore, oppure accetterebbe lavoro proprio domicilio. Scrivere: C. 200., Unione Pubblicità.

MESTRUALINA Rachelle. Premiato specifico ritorno mestruale immediato efficacissimo qualsiasi causa lire 20 anticipate. Vendesi farmacia Decaro Corsoumberto 460, Roma. Chiarimenti consultazioni Ostetrica Rachelle, Corsoumberto 462, interno 14. Roma.

MAESTRO musica 35enne massimi certificati, competenza, referenze, assumerebbe direzione decoroso corpo bandistico eventualmente scuola canto corale, pianoforte. Cassetta 121, S. Unione Pubblicità, Milano.

MATEMATICA insegnasi ad allievi Tecniche Ginnasio. Scrivere: C. 200., Unione Pubblicità.

PRENDEREI affitto tenuta vicinanze Roma. Offerte scrivere Casella H 336, Unione Pubblicità.

PRESERVATIVI ambo sessi, novità parigina. Catalogo illustrato gratis. Canetti, Napoli, Medina, 54.

RILEVEREI drogheria Roma esclusi mediatori. Scrivere: Unione Pubblicità, Casella 335.

SIGNORA colta conoscenza italiano francese inglese cerca occupazione decorosa. Scrivere: C. 169, Unione Pubblicità.

UNICO insuperabile mezzo mantenere regole mensili consultazioni 10-16. Prof. Depaolis, Quintino Sella, 41.

VENDESI tappeti Smirne. Chiavari, 8-b.

VILLINO aristocratico libero vendesi elegantemente mobiliato o vuoto rivolgersi Ammini-

CORRISPONDENZE

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

LIBELLA. Rassicurato ma non tranquillo. Occorre moltissimo riguardo attenzione che trovo inutile raccomandarti. Nervoso irascibile urtante, trascorro giornate attendendo ansioso notizie. Non vederti, non avere da te affermazioni e parole tranquillizzanti sembrami farmi vivere lontano, mentre sonoti vicino. Ogni dolore legami maggiormente a te e sento quanto grande infinito è l'amore che portoti. Tantissimi mia bella.

MARIOLINA. Rattristami sconforto, aspetta, spera. Auguro felicità, tranquillità nuovo anno propizio. Scrivimi confortati mio immenso affetto tu sola mio pensiero anima tutto sognandoti vicina. Ardentissimi eternamente, Mario.

SALERNO. Giovedì. Spedito espresso, rispondi subito. Ti voglio tanto bene. Tuo. (Deposito eseguito. Unione Pubblicità).